

7L

PELOPE GELOSO

Dedicato

ALLA SACRA CESAREA MAESTA

DI

LEOPOLDO

PRIMO

Imperatore de Romani sempre Augusto, Rè d' Hungaria, di Bohemia, &c. Arciduca d' Austria, &c.

Rappresentato per lo Giorno Natalitio

DELLA

SACRA MAESTA

DI

LEONORA IMPERATRICE.

Inventione drammatica del Dottor Gio: Francesco Marcello Cittad.^o Veneto.

L' Anno M. DC. LX.



SACRA CESAREA Maestà.

SE le Dei à bilanciafferò i voti degl' offerenti, ò à misura del merito di chi li porge, ò à riguardo della divinità di chi li riceve; ò pochi mortali riceveriano gratie, ò non sariano mai accette l' oblationi; mà perche l' occhio divino rimira il cuore, e non l' offerta, anco le Capanne de Pastori sono gratie del Cielo; la caggione io la credo, perche il cuore, benche picciolo sij nella stanza, che lo circonda, scrive come nel suo materiale, hà però dell' Infinito, in riguardo della mente, e dell' Anima Immortale, che lo regge & accompagna. Volano Invitto CESARE dà tutte le parti anco più remote dell' universo tutri gl' ingegni, à porgere Incensi aurati alla Vostra Maestà. Mà non è merauiglia, se dall'

humanità di picciolo intelletto sù l' ali d' un Calamo
nato in un angolo paludoso del Mondo le viene offerta la
mirra. Riuscirà oblatione però non inferiore all' al-
tre nell' Intercessione del votante, e nell' aggradimen-
to, che la Maestà Vostra farà della stessa nobilitan-
do la sua sostanza, col benignamente riceverla; accio
l' istessa penna animata da questo sollevamento; possi de-
gl' Heroi d' Austria con metro migliore portar le glorie
all' Etra; e frà tanto m' inchino à bacciar il terreno
calcato dalle sue Imperiali piante. Venetia li 10 Set-
tembre, 1659.

D. V. S. C. M.^{ta}

Hm.^{mo} deuot.^{mo} & osseq.^{mo}
ser.^{re}

GIO: FRANCESCO
Marcello.



DILUCIDATIONE dell' opera.

ENomao Rè degl' Arcadi haveva Hipodamia unica figliola, promise darla in moglie à chi desse l'animo d' avanzar nel corso il suo carro Regio; frà gl' altri Prencipi ù era Pelope figliolo di Tantalò Rè della Frigia; qual pure nella gara de concorrenti, mai puotè migliorar la sorte di perditore, ond' affine di possederla, concertò con Mirtillo Carettiere del Re, che aggiustasse l'asse del carro Regio in guisa, che à mezzo l' corso si rompessero, precipitasse Enomao, ed' egli restasse vincitore, marito d' Hipodamia, e Patrone del Regno, con promessa à Mirtillo di ricchi premij, così segui;

Con la venuta di Pelope in Patria si dà principio à gl' accidenti del Dramma.

Questo solo squarcio d'Argomento m'è venuto alle mani, per mezzo di mio Amico, formato dal q: Giacinto Andrea Cicognini; sopra l'abbozzo di tant' Huomo, hò preso ardire aggiungendo gl' Infrascritti verisimili, tessere il Dramma; perciò Poeticamente suppongo. Che i Popoli Arcadi offesi dà questo ratto, con l'aiuto di Cleomede Re di Micene movessero guerra à Pelope, penetrando nel Regno, assediando la Città Regale. Che Toante figliolo di Cleomede Amante d'Eritrea, sotto nome finto giungesse in Frigia poco doppo Pelope.

Che Pelope viuesse geloso della moglie, havendola posseduta con gl'inganni, senza segno d'affetto.

Che il Prencipe Eristeo fratello minore di Pelope Amante d'Eritrea e dà lei sprezzato, tenti tutte le depressioni di Toante.


Gl' accidenti casuali non hanno bisogno d'esplicatione.

LO

ve.
for.
opra
ag-
re il
Che
l'aiu-
uerra
dola
ome-
nges-
e, ha-
segno
ore di
o, ten-
gno d'
LO

LO STAMPATORE

à chi legge.

 *L Signor Dottor Gio: Francesco Marcello so-
getto di quel valore, di cui ne caverai abondante ar-
gomento dall' opera, hà composto questo Dramma, nel
quale tutto è suo, fuori che il Prologo, la Licenza nel fine, &
tutti que passi dove ritroverai simili segni, : aggiunti da altri
mesatta & puntuale ubidienza de' cenni di sua Maestà Cesa-
rea; Mancanza di tempo non scarsa cognitione di merito hà le-
vato il modo di ricercarne la total perfectione dall' Autore, mà
essendo stato questo destinato per lo giorno Natalitio della Mae-
stà dell Imperatrice, hà convenuto altra mano affaticarsi, ac-
cio sua Maestà Cesarea resti con la diligenza dovuta servito.
Io sò bene, che le rappresentationi fatte da un Cesare ad una
Maesta Imperiale non han bisogno di compatimento. Pure
è di necessità, ch' io ti preghi a compatire il Prologo, e quei
passi aggiunti, essendo così stimolato da chi ne fu l' Autore, qua-
le si dichiara d' esserne meritevole, se non per altro, per non ha-
ver egli mai fatta tal professione, fuori che quella d' ubbidire
in tutte le forme ai commandi supremmi di Sua Maestà
Cesarea Suo Benignissimo, & Clementissimo Signo-
re. Dove ritroverai questi due punti: iui si tralascia per mag-
gior brevità. Vivi felice.*

IN.

INTERLOCUTORI.

GL' Albori. tre, }
 L' Aurora }
 Il Sole, } Fanno il Prologo.
 La Fama,
 Trè Musè,
 Pelope Rè di Frigia,
 Eristeo suo Fratello,
 Arsida confidente d' Eristeo,
 Toante figlio di Cleomede Rè di Micene, sotto nome di Clotidoro.
 Tarsè Servo di Toante,
 Batillo Eunuco confidente di Pelope,
 Cleomede Rè di Micene,
 Valetto dal Campo,
 Hipodamia Moglie di Pelope,
 Eritrea Sorella d' Hipodamia,
 Celinda Damigella d' Eritrea,
 Clenice Vecchia nudrice della Regina.
 Coro di Marinari, che sbarcano con Pelope,
 Coro di Soldati con Cleomede, che cantano

Comparsa.

Coro di Soldati che sbarcano con Pelope,
 Coro di Damigelle con Hipodamia,
 Coro di Soldati con Toante.
 Coro di Soldati con Cleomede.

Scene.

La Scena tutta nuvole qua- }
 li sparite. } Prologo.
 Resta il Monte Parnaso }
 Porto di Mare con Vascelli. }
 Cortile.
 Steccato serrato.
 Giardino.
 Galleria della Regina.
 Bosco per caccia Reale.
 Campagna con Tende, e Padiglioni da guerra.
 Detta Scena, che arde.
 Palazzo Regio tutto in veduta.
 Gale regie.

PRO.



PROLOGO.

Gl' Albòri, l' Aurora, il Sole la
Fama, trè Muse.

*Gl' Albòri
di dentro:*



Ischiarisi l' aria,
Da nostri fulgòri,
Ne più qui dimori
La notte contraria.
Che si tarda, e chè si fà?

Si dilegui hor hor dal Cielo
Questo fosco, e nero velo,
E scacciam l' oscurità.

Partite Sgombrate,

*Qui com-
pariscono
l' Albore
e scacciar
le nubi.*

O stelle fugite
Voi nubi che fate?
Sù presto sparite.

Già sparge l' Aurora
Suoi nemi odorati,
Già ridono i prati,
E l' suolo s' infiora.

Sù dunque fuggite
O stelle Sgombrate,
Sù presto sparite,
Voi nubi che fate?

io con
odamia,
de.

Prologo.

Padiglioni

ita.

RO.

B

Qui

*Quà volano via gl' Albòri, E' portano seco tutte le nu-
bi scacciando l' oscurità.*

Aurora. Jo che del bel mattin le vie rischiaro
Stillando sul terren perle in ruggiada,
Pria de l' usato assai l' Aurea contrada
Lascio per render lieto un di sì raro;
E con pròdiga man gigli, e viole
Spargo forriera del vicino Sole.

Già fuggì l' oscura notte,
E sparirono gl' Albòri,
Già le nubi infrante, e rotte
Fecer largo à miei splendori;
Dolci humori
Distilatevi dal seno
Vago, e ameno,
E dal tumido mio ciglio
Spargete, pur spargete
Innargentate piogge, cristalline,
Gelide nevi, e liquefatte brine.

Mà già l' Auriga eterno,
S' accinge al novo corso,
E con gemmata verga
Preme ad Eto, e Piroo l' usato dorso,
Che stanchi homai d' un indugiar sì lento,
Feriscon cò nitrifi, e l' aria, e l' vento.

Già ch' il Fato così uole,
Ch' jo mi stempri in puro argento,
Vieni ò Sol per mio contento,
A mirar un altro Sole.

Mira te stesso auolto in nero manto,
Mentr' io di già mi sfaccio,
Al doppio raggio in li quefatto giaccio.

Sole.

Ven-

Sole.

Vengo hor mortali à voi dà l' oriente
Non per far pompa de dovuti omaggi
Mà solo diserrai l' uscio lucente,
Per illustrar frà l' ombre i miei viaggi.

Aure molli, e voi lascivi
Venti placidi spirate,
Voi d' Argento humidi rivi
Questo suol hora allegate.

Di smeraldi, e di diamanti
Sempre mai rupi fiorite,
Selve sterili, e romite
Generate ambre stillanti.

Cigni, e musiche Sirene,
Dhe' correte in ampia schiera,
E rinovin Primavera
Gl' augelletti a queste arene;
Sù veloci, sù volate,

E à LEONORA il piè bacciate.
Quest' e quel Ciel terreno, in cui risplende,
Alta prudenza, e Majestade in fronte
Nè fia, che la formonte
In fatti illustri mai donna mortale;
Anzi ch' à lei eguale,
Non hebbe l' età prisca altra simile,

Taltemperanza eil' hà virtù nè gl' atti,
Che la giudica ogn' un novella Astrea,
ò s' altra e in Ciel più degna, e magior Dea.
Ma perchè il mondo ancor privo, è di luce
Gir hor à illuminarlo huoppo mi fia,
Voglio ch' à cantar use,
In questo nobil die
In mia vece le Muse,

Faccino pompa delle glorie mie.
Ben à tempo giungesti.
A tè Fama immortal, à te commetto
Di quest' Alta Imperante
Il merito publicare in ogni parte;
Mentre i più chiari inchiostri
Non han forza ch' l' mostri,
E s' avessero ancor lingue di foco,
Ben molto potrian dir, mà dirian poco.

Scendi al suolo,
Inclita Diva,
Fà che viva
Sempre eterno,
Il suo nome,
Col tuo volo
Sempiterno.

E fà chè le mie ancelle,
Cingangli il crine di novella fronde,
Nudrita là sù le Castalie sponde.

Fama. Ecomi pronta ò luminoso Dio,
Essecutrice del tuo bel desio.
E tempo hormai di scuotersi
Da così vil letargo
Dolci figlie d' Apollo,
E con cetera al collo

Muse. Chè richiedi da noi Diva immortale?
Fama. Formar un Dramma in lode di quel Nume,
Ch' avilisce ogni lume.

Muse. À tè stà il dir sovra ch' il Dramma uvoi,
Et essequire il tuo voler stà à noi.

Fama. Questa, è la Prima, ch' oggi il mondo honora,
E se ben ell' è avolta in nere bende

Musc:

Thlia.

Fama:

Thalia:

Fama:

Thalia:

Sotto

Muse:

Sotto vedove vesti, e fosco velo,
Di lumi in vedour quasi fà il Cielo.
Ben è giunto quest' auviso
D' improvviso,

Thlia.

Dal gran Dio ch' il mondo indora,
Tosto sù con dotti detti,
Prepariamo alti concetti.
Fermatevi ò Sorelle,
Un Opera io serbo,
Ch' à mè donò Soggetto assai stimato,
Mentre ei con pletro aurato
Hà cantato sì ben gl' affetti altrui,
Che voi dè l' alto Coro,
Degno il giudicherete,
Esaltarlo frà noi con penna d' oro.
Questo nobile Parto

Fama:

Hebbe il natal colà trà il falso mondo,
E bevè il latte sù l' Adriaca arena,
Ond' io tale lo stimo,
Ch' egli debba calcar Augusta scena.

Thalia:

E come è intitolato?
Il Pelope Geloso egli s' apella,
Ch' in Musica il porrà?

Fama:

Thalia:

Di già lo consignai
A colei che del canto è la Maestra,
E l' ha adornato con sì dolce stile,
In mille foggie attorto,
Che melodia simile,
Non udiste già mai dà Occaso ad Orto.
Arie soavi, e flebili lamenti,
Ondeggiando per l' Aria or alto, or basso,
Forma di varij groppi ampia catena,

Sotto

B 3

Tanc

Fama.

Tante mutanze fà che per stupore,
Ride il suol, tace il vento, il mar s' affrena.

Il tutto sia essequito.

Già volo in altra parte,

E sparger vi prometto,

Col sonoro metallo

Alti semi di lode;

Or Voi senza intervallo,

Preparatevi à far pomposa mostra,

Per lo Natal di Così Eccelsa Dea,

Ch' a mè non lice il dimorar più qui,

Così m' impose il Regnator del Di,

E chè si tarda più?

Ogn' una concorde,

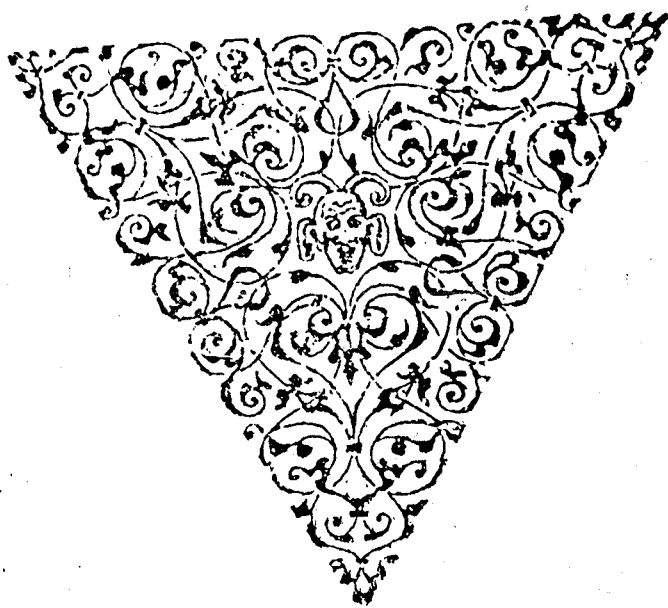
Alla bell' opra accingasi sù.

E già che tutt' il mondo oggi festeggia,

Sù questa Scena il Pelope si veggia.

Muse.

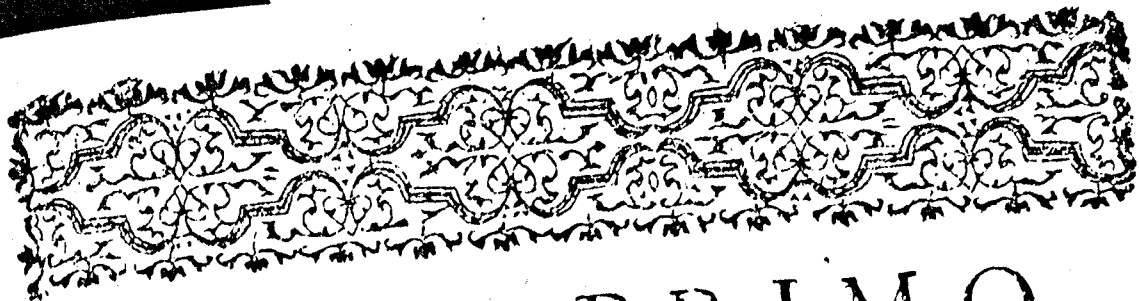
Fine del Prologo.



AT.

Eristeo.

A



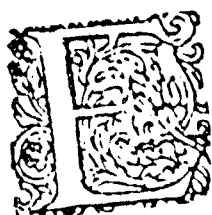
ATTO PRIMO.

SCENA I.

Porto di Mare con Vascelli

Eristeo, Arsida.

Eristeo.



Ritrea pur ti vedrò,
Se già contro Eristeo vibrasti i guardi
Comete infauste à presagirmi morte,
Hor che vieni crederò
Men crudele prouar hoggi mia sorte;
Speranza in te riposo
In te, che sei del Cor Ciel Luminoso.
La speme è de gli amanti
Nutrimento vital;
Sparger sospiri, e pianti
A mittigar il duol punto non val,
Dè l' Idol mio lontan s' accuso l' hore
Tempo con la speranza il rio dolore.
S' oscurato da sdegno
Del mio ben miro il Ciel,
Con un gradito impegno
Speme promette il serenar più bel;
Hanno unito il natale una sostanza,
Son gemelle d' Amor, Pena, e Speranza.

AT-

SCE-

S C E N A II.
Nave di Pelope, che si v`a approssimando.

Choro di Marinari.

Cor: **S**I si si eccoci al Lido
Non temiamo il Mar infido
Fuor d' un Regno, ch' è inconstante
Sul terren posiam le piante.

Arsida. Qual mormorio di voci
Qual melodia di Trombe
Risuona in questi Lidi?

Cor: re. Si si si eccoci al Lido.

plica.

Approda la Nave, e smontano

Pelope Hipodamia, Eritrea, Celinda, Clenice.

Erist: Di Pelope è la Nave:
Arsida ecco Eritrea;
Sè d' Aquila non siete
Luci mie, com' il Sol mirar potrete?

Pelope Scendi ò bella

Cara stella

Del mio Ciel;

Hip. Scendi amato

Dolce Fato

Del mio sen.,

Pelop: } Sposa } tesoro

Hip: } Sposo }

Per te vivo in te moro,

Pelop: Oh' Dio! *Hip.* sospiri?

Pelo: Se per opra del Caso à mè sei Moglie

Non per prova d' affetto,

Cieco mi vive in seno un rio sospetto;

Vive il mio cor trà mesti dubij errante,

Hip.

Pelo.

Pelo.

Pelo.

E

P

Ge.

O.
Hip. Geloso io son, perchè son troppo amante.
Se pria, ch' io fossi moglie
Vivea di libertà l'anima mia,
Hor che ti son Consorte
Appresi l'adorarti;
Fuggi le gelosie,
Ch'uccidono nel sen le gioie mie.

Pelo. } Perdon ti chieggo - - Hip. Nò

Pelo. } Compatissimi - - Hip. si

Pelo. } O cara luce, ò fortunato di;

A te Prence Eristeo

Consegno del mio Scettro le difese,

Di guerra in questi moti;

Acciò confuso l'inimico impari

All'ardir di sue genti,

Le nostre schiere non andar dispari.

Erist: Sotto il tuo nome invito,

Esiti fortunati io mi prèdico;

Pelo. Anzi, perch' egl' intenda

Che nulla paventiam suoi rei disegni,

D'infastidirci i Regni,

Hoggi uvò celebrar della mia Dea

L'alto Natal, e frà guerrier tornei,

Voglio sollennizzar gl'affetti miei.

SCENA III.

Battillo, Toante, Tarfe, eg' l'altri

Bat: **S** Opra picciolo Abete,
Che tentava approdar à nostri liti,
Quest'ignoti vedei, ch' te or ti presento;

Pel: Che nobil portamento!

Toan: O Ciel, che duro incontro?

C

Pa-

Tar: Padrone allegrament
Mirate questa gente.

Toan: S' hanno la Maestade i Regi in fronte
Come Signor di questo fuol, ch' io premo
Io t' inchino devoto,
E tutto l' esser mio ti sacro in voto;
Parimente io m' inchino à tè Reina
E in un' anima mia si piega, e china:

Pel: Riverenza affettata.

Cade il quanto

Toan: O quanto fortunata è la caduta
Di questa spoglia aurata,
Se l' esser mio sublima

Pel: Poiche dal niente hoggi in tuo servo il muta:
Soverchia cortesia;
Dimmi tu Cavagliere

Toan: Qual Cielo in Patria havesti?
La bellicosa Athene; *Pel:* il nome tuo?
Toan: Clotidoro di Merope:

Pel: Dunque, come congiunto
Al Regnator d' Athene amico nostro
Mi sei caro, e gradito; Hor qual destino
Prescrisse questi Lidi al tuo camino?

Toan: Fingerò Altrui successo
L' accaduto à mè stesso;
Leoncio, ch' in Athene, è gran Primate
Mentimmi ayanti il Rege,
All' hora destra dallo sdegno armata
Li vibrò una guanciata,
Offeso il Rè da questi spirti arditi,
Castighi fulminando
Dà le natie contrade mi dié bando.

Pel: Alla Corte verrai vivi sicuro.

Si

Erist: Simulerò finch' io ne scopro il fine,
Machinerò contro costui ruvine;
La congiotion del Grande,
Rivalità non uole
Unico splende in Ciel' aurato Sole.

Toan: *Toan: fà cenno ad' Eritrea che non parta.*

SCENA IV.

Eritrea, Celinda, Toante, Tarfè, Eristeo, Arsi-
da, che sopragiongono.

Toan: **E**cco ò bella Eritrea,
Sotto novo sembiante, antico Amante
Fermo nel cor, benchè nel piede errante;

Erit: Come ti fidi, ò caro
Trà nemiche falangi
Portar sicuro il fianco?

Toan: Lungè dalla tua sfera
Ogni alma, è prigioniera;

Eritr: Perche non impedir la guerra, e l' armi,
Se giuri d' adorarmi?

Toan: Frastornar non potevo
I sensi risoluti
Del Genitor irato,
Onde sotto i silentij ombrosi, e muti
D' una notte seconda,
Per non unirmi à sì perverso fato
Consegnai la mia vita al mare all' onda,

Sopragiunge Erist: Arside.

Bench' incognito sij,
Procura tù cor opportuni officij,
Che i favori del Rè, mi sian felici.
Erit: Pregherò,

Aria. Oprerò,
Supplicante.
Calde preci spargerò
Care voci, che donate
I contenti à questo sen
Pegni d' eterno amore
Sollevate alla speme il mesto core.

SCENA V.

Cel: Clen: Tarfè'.

Clen: **O** Hi quante stravaganze
Tarfè' Celinda? *Cel.* Tarfè?
Ti ricordi di mè?

Tar: Parla con la memoria,
Che s' io dormo, ò s' io veglio,
Sempre mi rappresenta
De nostri amor la storia:

Cel: Che far degg' Io, in premio del tuo Amore?

Tar: Farmi un don del tuo core,

Cel: Sino à donarti un bacio haurei pietà,
Mà richiedermi il cuore, è crudeltà

Tar: Voglio un pegno sicuro,
Chel' bacio alfin' è un vento,
E pascermi di vento io non mi curo;

Cel: Qualch' altro Amante forse
Se potesse ottener dalla sua Dama
Un bacio sol, si stimeria contento,
Ma' che dar ti poss' io che non losò?

Tar: Mi tenti asfè il dirò;

Cel: Parla parla scoperto,

Tar: Si parlermo, quando ti vedro.

Credimi pur Tarfè,

Chel' tuo muto parlar non fà per me

Celiu.

Erif:
Arfida

Erif:

Celinda.

„ **Q**uanti amanti tutto il di,
„ Sospirar, languir si vedono,
„ Nè s'avedono,
„ Ch' ella è troppa austerietà
„ Il tener nel petto ascosa,
„ Quella fiamma, ch' ogn hor crescendo vâ,
„ Se ben tuttâ è sdegnoletta,
„ Superbetta
„ Alla Donna sempre piace
„ Quell' Amante, che parla, e non che tace,
„ Io per mè lauvò così
„ Sin che gl' ostri il volto infiorano,
„ Uvò ch' adorano
„ Del mio prato il vago april,
„ Che se giunge poscia il verno
„ Primavera non hà l' età senil.
„ Benchè sia la donna àltiera
„ Tutta fiera
„ Con piacer ode dî raro,
„ Quando l' Amante suo non parla Chiaro.

SCENA VI.

Eristeo, Arsida.

ET ancor soffrirò per doppio male
Sù gl' occhi il mio Rivale?
L' ingiurie simulate,
Sono scala Signore ad altri affronti:
Per hor finger conviene,
Scoprirò ad Eritrea.

Erist:

Arsida

Erist:

C 3

SC E-

SCENA VII.

Eristeo, Arfida, Eritrea, Celinda, Clentice,
Sopraggiunge.

Eritr.

Erist:

Qui si parla di mè?
 Il mio duol le mie pene,
 Che se per mia sventura

Sprezzarà i miei lamenti

Tutt' iracondo, e fiero

Clotidoro à battaglia, io sfiderò,

O farà mià, ò ch' io l' ucciderò:

Eritr:

O farà mia.

Erist:

Bellissima tiranna? *Erit.* Ame? *Erist.* Perche

Non lice à queste Luci; *Erist.* segua, segua

Erist:

Trar da vostri splendori

Un raggio di pietà?

Erit:

Prencipe errasti; Io, Io seguiterò

O farà mia, ò ch' Io l' ucciderò.

Il tutto udij. *Erist.* del mio dolor udiste

L' angoscie, ed' i singulti

Che dalle pietre insin chieggon pietà.

Erit:

Sentimenti ascoltai di ferità

Erist:

Ferita' d' empio destino

Che condanna l' alma mia

A sprezzata Idolatria.

Erit.

E voi per ciò la minacciate à morte;

Erist:

Così uvol dura sorte.

Erit:

Di grave sdegno è il vostro petto armatto

Ch' uccider uole il fato,

Erist:

Così comanda instabile Pianeta,

Erit:

Ma' il ferro v' à drizzato ad altra meta

Io parto. *Erist.* ahime; deh resta

Erit:

Con un tirran? *Erist.* Deh resta

Deh

Erist:
Erist:

Arfida.

Cel:

Arfida:

Cel:

Erit:

Cel:

Clen:

Erist:

Aria.

Ansch
 Zahler

Deh amami } *Erit.* Non posso.
Erist: Deh sentimi } *Erit.* Non devo
Erist: Deh piegati } *Erit.* Non voglio;
 Spargi à l'aure il parlar.
 Non posso, non devo, non voglioti amar.,
Arsida. Celinda, e tu mi sprezzi?
Cel: Vincerò di durezza ogni diamante,
Arsid: E così dici à mè,
Cel: Cessa di faticar.
Erit: Non posso, non devo, non voglioti amar.
Cel: Tanto vi basti amici: itene in traccia
Clen: Di nuove donne al fiuto
 Come cani da caccia.
Erist: Arsida alla tua fede
 I casi miei commetto
 Inosservato intendi
 Della bella crudel i moti e l'opre
 Con saggia forma accorta,
 Indi furtivo à mè tutto riporta.

SCENA VIII.

Arsida solo.

Aria. **O** Che vaga professione
 Osservar l'altrui facende
 Coll'offitio di spione
 Auveduto l'huom si rende;
 Maestra insigne d'ogni novità,
 E la necessità.
 Ne l'ingegno femminile
 Quest'offitio hà il primo luoco,
 Sij la donna illustre, ò vile

Deh

E sa-

E saputa in questo gioco,
Ma' se perisce poi sua castità
Colp' è curiosità.

SCENA IX.

Eritrea, Celinda, Clotidoro, Tarfe, Arfida.

Erit: } **P**ur ti veggio ò mio bene,
Clot: } Mà qual' ignoto duolo
 Sparge di rei pallori
 Quella fronte regal nata à gl' amori?
Eritr. Riaccese nel seno hoggi Eristeo
 Le sue fiamme impudiche,
 E con pretesti, oh Dio. *Clot.* deh segui. ò bella,
Eritr. Purche amato da mè
 Con violenza sia,
 Ei vanta la tua morte, anzi la mia:
Clot: Eritrea ti consola,
 Saprò ben' io sottrarmi
 Da suoi ingiusti furori,
 Deh rivesti, l' bel viso
 Di sinarriti calori
 E ridona al corallo il dolce riso.
Arfid: Nel mio Padrone è disperato il caso;
Clot: A mè partir convien; *Erit.* che dici oh mè?
Clot: Deggio partir da questa Regia: *Erit.* Intendo.
Clot: Così comanda à mè legge d' honore,
Eritr: Così non uvol crudel legge d' Amore.
Clot: Qui ti servo otioso,
Eritr: Otioso non servi, essendo amante;
Clot: Odi le mie discolpe,
Eritr: Le crederai difese, è saran colpe.
Cel: E tu partir vorrai da queste mura?

Tar: Si che ti uvo acquistar con la brauura
Clot: Rifanai con la vista del tuo bello
 Idolor del mio core,
 Ancor mi ami Eritrea, ancor sei mia,
 E perche io del tuo affetto ancor sij degno,
 Mentre ch' in questa Reggia in otio io passo
 Cavaglier non ignoto,
 Lascia Eritrea mio ben, lascia ch' Io vada,
 Amercar il tuo amor, con questa spada
Eritr: Perfido ti disponi alla partenza
 Per unirti à tue schiere,
 E con fiera insolenza
 Volger contro di noi le genti, e l' armi,
 Per suiscerarmi il sen, per trarmi il core,
 Eh che la tua partita,
 Nasce da crudeltade, e non d' amore

Clot:

Eh nò } creder }
Eritr: Non } } nò
 Eh nò } partir }

Clot:

Eritrea così t' amo
 Forza di stelle aurate,
 Che contro il Padre stesso
 Impugnerò la destra
 Cimeterò la vita,
 Pur che da tè non sij la fè tradita

Erit:

Se à maneggio sublime
 Pelope t' inalzasse
 Parlerai di partir!

Clot:

Nò mio tesoro,

Eritr:

Così prometti *Clot.* sì.

Eritr:

Trà poco à tè farò,

Clot: Sù la tua cortesia riposerò
Arsid: Viddi, mà non intesi,
Ch' un miscuglio d' affetti, edi brautur.
Porterò ad' Eristeo novelle oscure.

SCENA X.

Eritrea sola.

BEn temè l' Amante
Ch' adori da vero
S'altrove le piante
Mira portar dè l' amator severo;
E l' dubbio un affetto
D' un anima, ch' amor stringa nel petto.
La pietra scintilla,
S' acciaio la tocca
Più chiara sfauilla
La fiamma ad' abbruggiar del fen la rocca,
Sè l' dubbio è l' timore
Stan martellando dè l' amante il core.

SCENA XI.

Hipodamia, Eritrea.

Hip.
Hip:
ERritrea Erit. mia Regina?
Libertà non ossequio;
Come così alterata?
Dimmi il ver, Clotidoro
Ti stà fisso nel core?
Eritr: Eh cio non mi sconfolà;
Hip: E qual tormento la tua pace invola?
Eritr: Signora; Hipodamia;
Clotidoro adorato
Da questa Reggia parte,

Hip:

Erit:
Hip:
Hip:

Bat:

Ed

Ed' ecco in un sol detto
I sconcerti tiranni del mio petto;
Parte per acquistar palme, & allori,
S' otiosi qui sparge i suoi sudori;
I suoi Natali affronta,
I suoi spirti tradisce.
Deh' supplica il tuo Rè,
Ch' à qualche honor l' ametti,
Purche resti impiegato
Mi promise fermarsi,
E addolcirassi il mio penoso stato.
Il mio cor, ò Regina, Ioti consegno,
Le mie passion ti dono,
Nel suo restar, ò nella sua partita
Stà pendente ò la morte, ò la mia vita.
Le lagrime ò sorella,
Da gl' occhi tuoi versate,
Che sono del tuo cor humide perle
Con dolce feritate,
Fanno dèl' alma mia dolce rapina,
Per quant' oprar mi lice,
Ei fara grande, e tù farai felice
Promessa fortunata,
Tù dona pace à un alma innamorata.
Eccò il Rè, pria ch' io parli
De sensi d' Eritrea,
Uvò ritirarmi ad' ascoltar sue voci.

SCENA XII.

Pelope, Hipodamia, Battillo.

Bat:

UNa mente Reale
Che alla Divinità l' orme hà vicine

Hoggi non fuellerà
 L' empie radici à sospettato male?

Pelo: Le tue voci canore
 Battillo accorda à regolato metro;

Batt: Di che deu' Io cantare?

Pelo: Canta di gelosia,

Hip: Mostro che uccide ogni speranza mia.

Battil.: Fuggite Gelosie
 Non turbate la quiete à un sen costante
 Crudelissime Arpie,
 Che vi cibate sol d' un cor Amante.
 Ah' non fuggite ah' nò
 Amor passa con voi gran simpatia
 Nacquero à un parto Amor, e Gelosia.
 Volate pur volate
 A seminar rancori entro l' Inferno
 A bastanza gelate
 I calori d' amor cangiaste in Verno.
 Ah' non volate ah' nò
 Amor passa con voi gran simpatia
 Nacquero à un parto Amore, e Gelosia.

Hip: Non più dimore *Pel.* Equal benigna stella
 Vi porta in questo loco
 Dolcissima cagion del mio bel foco?

Hip: Quasi Aurora novella,
 Per ardorar il mio terreno Sole.

Pelo: Quanto più volentier u' accoglierei,
 Se con alcun comando
 Rendeste ambitosi i desir miei;

Hip: Già che tanto concedi
 Un sol favor mio Rè ti chiederò,

Pel: Di consolarti Io pur mi vanterò.

Hip.

Il Cavaglier ch' in Corte

Pelo.

Clotidor, non è vero?

Hip.

Clotidoro Signore; *Pel.* oh Dio, che sento!

Hip.

Termina, frà momeuti

Partir di Frigia, e dar le vele ai venti.

Pel.

D' haver promesso ò ciel tardi mi pento:

Hip.

Si duol ch' in questa Reggia

Aure spiri otiose,

E fora grave scorno

Di vostra Maestade,

Che per avantaggiar egli sua sorte

Abbandonasse questa Regia Corte.

Pel.

Come premono à voi

Di costui gl' interessi?

Hip.

N' e cagion l' honor Regio,

Ei si vanta di prode,

Sforzateo à mercar col fangue il merto,

Pel.

Tedioso concerto.

Hip.

Di già s' è conosciuto

Per Cavaglier discreto,

Pel:

M' accorsi alle maniere,

Hip:

Parlo, perchè il suo vanto à cio mi spinge,

Pel.

Le non richieste scuse

Si cangiano in accuse;

Hip.

Signor par che turbato

U' habbi questo discorso,

Forse, honorar vi pesa

Un Cavaglier privato?

Pel:

Non già; ch' affai sublime

Lo rende Hipodamia con le sue istanze.

Hip.

E congiunto di fangue al Rè d' Athene,

Pelop.

Intesi molto bene.

SCENA XIII.

Valletto dal Campo, etli sopradetti.

Val:
Bat.
Pel:
Val:

Signori à l' armi, à l' armi
Ove corri *Val.* dal Rè, eccolo apunto:
Quai nove arrechi?

Lasciate ch' io respiri; hor parlo udite
Sù la spiaggia che scocca in fronte al Mare
Sbarcò un nembo d' armati
Di Micene il Regnante

Hip. }
Val. }

Ond' i nostri atteriti
Segui
Più dal lampo dè l' armi che dal ferro

Pelo.
Val.

Si diedero alla fuga;
Eristeo che operò?
Ivi non si trovò,
Ma Clotidoro solo

A sì grand' huopo accorse,
Li sgridò di viltade,
Li rimise à l' Insegne,
Hor minacciofo, hor grato
Tutto il campo trascorse,
Indi sedato il periglioso moto
Fègiurar fedeltade à tua Corona
Eà tutto il campo con sollene voto.

Pel.
Pel.
Hip.

Ove si trova? *Val.* in corte
Intesi parti: *Val.* volo;
Hor è tempo Signor *Pel.* Batillo attendi,
Ritrova Clotidoro,
Già che tant' oprar seppe ci con là voce,
De gl' Esserciti miei l' alto commaudo
Io confido al suo brando

Parte Bat.

Pelo:
Hip:
Pel:
Hip:
Pelo:
Ars:

Pelo:
Clot:

Pelo:

Hip:
Clot:

Pelo:

Pelo:

Hip:

Re-



Pelo: Regina che vipare?
Hip: Vi felicitì il Ciel per mio contento,
Pel: Anzi per mio tormento.
Di questi honor godete? hor tocco il vivo,
Hip: Quant altri à cui piu preme,
Pelo: Di Clotidoro parla,
Hip: Intendo d' Eritrea:
Pelo: Và maturando il frutto.
Arf: Trovo Eristeo, e li rapporto il tutto.

SCENA XIV.

Clot: Battil: Pelope, Hipodamia.

Pelo: **C**ome ne vien fastoso?
Clot: Gl' alti favori ò Sire
Che piove soura mè Cielo Regale
M' annodano la lingua
Si che dentro il mio ossequio, Io mi profondo,
Ed' in humil tacer me stesso ascondo.
Pelo: Si fà grand' il tuo merto,
Mentre ch' à tuo favore
Parla Regio Oratore.
Hip: Lo scherzo arriva al core,
Clot: Ei parla d' Eritrea
Gloria di mia fortuna.
Pelo: E si glorial' iniquo? *Clot:* à te ò Reina,
Come consorte di colui, ch' ascrisse
Le mie bassezze à dignità sublime
L' anima mia si china.
Pelo: Nè lo raffrena la Real presenza?
Gelosia,
Che farà Hipodamia?
Hip: Conosco il mal, e per non dar sospetto,

Ne-

Clot. Ne men l' accoglierò.
Queste fredde accoglienze
M' addittano sospetti.

Pelop. L' accoglie freddamente;
Perch' io son qui presente;
Cavaglier vivi certo
Ch' à misura de l' opre
Saprò rimunerarti.

Hip. Pelope così parti?
M' accorgo ben, ch' ogni tua cortesia
Mutata è in gelosia.

Clot. Questi muti favori
In vece di esser gratie son rancori.

SCENA XV.

Clotidoro solo.

„ **Q**uando mai fortuna avara
„ Volgerai per mio diletto
„ Un sol di la luce chiara
„ Del tuo crudo e fiero aspetto?
„ Deh' fammi un di goder l' idolo mio,
„ Acciò possi in quel foco, ond' io tutt' ardo
„ Suggest col labbro è depredar col guardo.
„ S' ella al Sole tiene ascoso
„ Le sue luci altere, e belle
„ Lascia in doglie tormentose,
„ Anco in Ciel languir le stelle;
„ Tanta possanza han sue pupille ardenti,
„ Ch' unite assieme à l' altre sue bellezze
„ Fan radolcir del cor l' aspre amarezze.

SCE.

Erist.

Arsid.

Erist.

Arsid.

Erist.

Erit.

Cel:

Erit.

SCENA XVI.

Steccato.

Eristeo, Arsida.

Erist.

Dunque il Rè l'inalzò?
L'amor gli confermò
La perfida Eritrea?

Arsid.

Così appunto segui;

Erist.

E che far deggio ò Arsida?

Arsid.

Pria che s'asconda il Sol ne l'onda Ibera,

A sturbar questi amori,

Abbassar questi honori

Novi disegni ordite,

Tutto lice à l'offeso, ardite, ardite,

Erist.

Pelope comandò,

Ch'essendo questo giorno

Termine à gl'anni della sua Reina,

Qui ne Regij Steccati

S'ordini una Barriera

De Cavallieri armati

Forse, forse, chi sà

D'Amore,

D'honore

L'anima i torti suoi vendicherà

SCENA XVII.

Eritrea, Celinda.

Erit.

Qui ti disse venire?
Promise di venir, mà il quando poi
L'haverà detto à voi.

Cel.

Erit.

Tempo volando và

In rapidi momenti

Lascia à l'Idolo mio la libertà;

E

L'at.

L'attender chi s'adora
Cangia in sempre penoso un punto, un hora.
Se porti l'Ali al piè
Come tardi ti movi?
E frà tanto rinuovi
Nel tuo tardar i crudi affanni á mè;
Se tù consumi l'hore,
Non le render eterne hoggi al mio core.

SCENA XVIII.

Clot: Eritr: Cel: Eristeo, Arsida, Tarfe.

Clot. **E** Ceo il mio Sol: *Tar.* ed' ecco la mia Luna;
Erist: Qual odioso incontro
S'opponne á miei contenti?
Mi vuò trar in disparte
E osservar del Rivale gl' andamenti:
Erist: Clotidor partirai? *Clot.* di vita sù,
Mà non longe da tè:
Erist: Oh' che tormento;
Tar: Sino ch' egli discorre,
Vuò riposarmi alquanto,
Mi vanterò così servo fedele,
Che al fin per non sentire
Debito mio stimai pormi à dormire.
Eritr: Hor che fortuna arride alle mie gioie
Pur ti vedrò mio Sole
Splender raggi di gloria in questa Corte,
Con minacciedi fuga
Più non darai à questo cor la morte.
Clot. Premio de tuoi favori
Son gl'acquistati honori,

Sem-

hora.

Sempre à pūgnar pertè fede mi chiama,
Se l'anima sei tù della mia fama.

rist:

E ancor resisto oh Dio!

{Eitr: } mio }
{ } Sei } simio bene
{Clot: } mia }

ore.

Nel foco, c'hò in petto,
Raffino mie pene,
Fò prova del core

C' unisca almeno un di cortese amore.

fe.
Luna;

fid:

Rompete le dimore:

rist:

E de l'armi così vegli alla cura.

Figlio della fortuna,

Ch' appena giunto in questa Regia Corte,

Tenti con spurio piè,

Con temerarie voglie

Tanto avuilir queste guerriere soglie?

clot:

Prencipe? E che presumi?

Non perde la sua gloria questo loco

Perch' lo vi fermi il piede,

Mà ch' illustre lo renda ogni mia attione,

Questo mio acciar ne renderà ragione.

Eitr:

..Eristeo questi detti,

..Entro l' petto chiudete:

..Del vostro Regno il valoroso Marte.

..Con ingiuste rampogne ah non mordete.

tar:

Che rumori? Che furie? Che contrasti?

M' han rubbato il riposo,

Ed' i miei sogni guasti.

clot:

..Taci Eritrea, deh' taci à me s' aspetta

..Del mio honor la difesa

rist:

Più desiata impresa

Sem-

Accader non poteva à l' alma ardita,
O mi trarrò di doglia,
O perderò la vita.

Clot: Armerò ad' altro tempo
Di vendetta la man di sdegno il core:

Erist: Proverò quanto vaglia il tuo valore

Eritr: Mio bene á quai cimenti

Il nobil petto esponi?

Modera gl' ardimenti,

Afficura te stesso, e se sei mio

Col tuo periglio sono à morte anch io.

Clot: Vincerò nel tuo nome, e questa spada,

Nel tuo nome vibrata

à Palme eterne m' aprirà la strada

Cade il guanto.

Tar: Un guanto d' Eritrea caduto à terra

Come Araldo d' amor ci move guerra,

Clot: Si si spoglie beate

Voi coprite le nevi al mio tesoro

Più di mè fortunate

In toccar quella man percui mi moro.

Compatite il mio duol mentr' Io colguardo

Mirando quelle brine

Bevo con gl' occhi il foco, in cui tutt' ardo.

.. Quanto ù invidia ò cari

.. Pretiosi ornamenti à membra intatte

.. Voi siete lidi avari

.. Al soave ondeggiar d' un mar di latte.

.. Mar ch' assorbe i miei pianti ingordo e muto

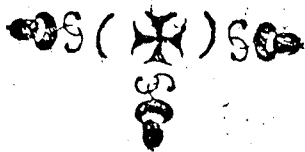
.. Che non ascolta i gridi

.. Del cor ch' entro il suo seno è già perduto.

Tar-

Tarfe solo.

„**Q**uesta vita à mè non piace,
„Di star sempre sù i duelli
„Ove son matti cervelli,
„Che mai bramano la pace.
„Poss' io pur diventar cieco
„Se piacer maggior non hò ,
„Che il tamburo del clò clò
„Con un fiascho di vin greco;
„Vuò viver senz' affanni, e consolato,
„Con il boccal, non con la morte à lato.
„Se il patron vive in sospetto
„Fammi far la sentinella,
„Et io provo ahi forte fella
„Più le mosche, che l' moschetto.
„Acqua torbida, è biscotto
„Son vivandè al' mio palato
„Non vuò star più in questo stato
„Voglio viver da merlotto.
„Sè il fiasco vuotarò sarà mio danno
„Nè gl' altari per mè più fumeranno.
„Almen fossi in Creta, ò Chio,
„Dove il vin mai non s' adacqua
„Perapur chi vuol nè l' acqua,
„Che nel vin spirar vogl' io.
„Questo mestier pensato io hò per via,
„Hor vado ad essequirlo à l' osteria.



S C E N A X I X.

Pelope, Hipodamia, Battillo, Eritrea.

Pelop: **A** Ndiamo ò bella , ò cara
E soua aurata foglia
Rimiriam lieti giochi
Celebrando il natal di te mio Sole.

Hip: Fra bellici stromenti
Palesa Regio core,
I sentimenti d' amoroso ardore.

Erit: ..Miro frà molti armati in ogni parte
..Ne miro il mio; ah sempre ardito Marte.

Segue la Bariera.

S C E N A X X.

Clot: Eristeo e li sopradetti.

Combattono.

Clot: **P** Ur cadesti; *Erist:* l' error fù sol del piede;
Clot: La Vittoria è per me: *Erist:* Parto del caso.
Pel: Quai contese rimiro!

O la; ceda chi è vinto,

E acciò non resti privo

Il perditor, ò l' prode,

ò di biasmo, di lode

Ambi l' elmo trahete;

Clot: Lode per me funesta.

Hip: }

Pelo: Eristeo? }

Erit: }

} Clotidoro!

Erist: E di rossor non moro?

Tenterò novi modi,

Al risoluto mai mancano frodi.
Pelop. Vincitor Clotidor?
 Ma qual impresa io miro?
 Pel: }
Hip. Un guanto? } á voi S' iadrizza
 Hip: }
 Dè l' impresa il tenore
Pel: Ti sento gelosia mi rodi il core.
 Un guanto per impresa, e con il motto
 Questo solo toccai, mà non la mano.
Clot: Allude ad' una Dama,
Pelo: è voce universale
 Ch' abbraccia la Regina.
Hip. Dice di voi Sorella,
Clot: à cui è Patria Athene. *Erit.* ed' altra adora?
 M' uccidè in sen la speme. *Pel:* ei finge il luoco,
Clot. Li cadè un giorno à terra aurata pelle
Pel: Appunto alla Reina hoggi cadeo,
Clot. Io la presi, la porsi
Pel: Io m' aviddi, m' accorsi:
Clot. E perch' il Cielo alle mie glorie arrise
 In mezo à terso acciaro
 Debito mio care memorie incise.
Eritr: Respiro, *Hip.* temo.
Pel: è di grado la Dama? *Clot.* ogni altra eccede:
 Ell' è Regina!
Pelo. Il nome? *Clot.* - - - Non rileva:
Pelo. Vi pesa lo scoprirlo?
Hip. ò Rè curioso
Clot. Giuramento amoroso
 Lo racchiude nel petto.
Eritr: Adorato silentio,

Con

Pel. Con un sol taglio Io scioglierò ogni intoppo.

Erit: } Mi disse }
Hip: } Ascoltai } poco e pure intesi troppo.

Pel. .. Qual ignoto dolor l' alma mi fiede,
.. Prudenza hor mi consiglia,
.. Mi ritiro alle stanze. Hor tu Battillo
Dà compimento ai giochi,
Proseguiisci le feste,

Bat: Ch' io parto con il sen pien di tempeste.

„ Alle danze si si

„ Giulivi

„ Festivi

„ Passiamone il di,

„ Alle danze si si

„ Correte volate,

„ Con pippe e tabacco,

„ E l' dolce di Bacco

„ Liquore portate;

„ In liete carole

„ Il piè raggirate

„ Sù dunque che fate?

„ Venite pur qui.

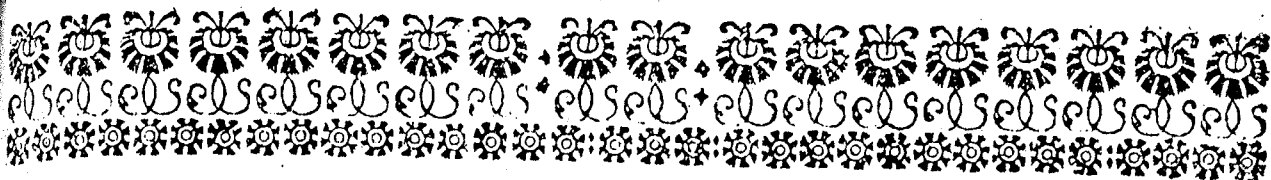
„ Alle danze si si.

Segue il Balletto de Soldati.

Il fine del P.^o Atto.



AT-

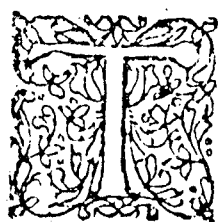


ATTO SECONDO.

SCENA I.

Giardino Reale.

Pelope solo.



Toglietemi dal cor l'humanità,
ò Levatemi il duolo
Supreme Deità;
Che più resta à un Regnante
Doppo i naufragi de l'honor Regale?
Ah che l' lasciarmi in vita, è ferità,
Toglietemi dal cor l' humanità.
..E voi ombre odorose
..Silentij inghirlandati
..Di gelsomin, di rose
..Celate i miei lamenti, il mio martorò,
..Nacqui immortal, s' à tal dolor non morò.
Guanti? imprese? preghiere?, e ancor presumi
Descrivermi nel cor per innocenè
Tiranno amor, la moglie?
Che se geloso io son, non son furente,
Ne men sordo hò l' udito, ò ciechi i Lumi:
Tropo viddi, ed' intesi,
Che mi tradì colei,
Ch' in onta del suo error pur anche adoro.
Nacqui immortal s' à tal dolor non morò.

F

SCE.

SCENA II.

Celinda, Clenice, Tarfè.

Tarfè: **C**elinda io vò alla guerra tuo campione,
E son tanto perito in simil arte,
Che mio Scolaro è Marte.

Celinda: Mi fai rider à fè;

Clenice: Lascia, ch' io miri in fronte,
Di tue bravure il lucido Orizzonte:
Vedi tù quella ruga?

Tarfè: Questo è il segno infallibile di fuga.
Odi ch' augurij vani,

Celinda: Tarfè credi à chi t' ama.

Tarfè: Sei Soldato da piedi, e non da mani;

Tarfè: Se mi vedessi un poco
Quando ch' io stò dè l' inimico à fronte,
La faccia mi vedresti tutta foco,

Celinda: Il petto tutto ardir, gagliardo il fianco,
E mai mi parto dalla pugna stanco,
Odi bravure?

Tarfè: „Come, e fattá la spada?

Tarfè: „Di fina temprá, e di perfetto acciaio,

„E sè tal volta io me la pongo à lato

„Ogni timor io sprezzo, ed' ogni intoppo

„E l' nemico à incontrar vò di galoppo.

Celinda: } à mio creder Tarfè spuntata stà

Clenice: } Combatterai, sol con la volontà.

Tarfè: Son bravo in ogni guerra

Sij di Marte, ò d' Amor son bravo si,

Bravo di notte son, bravo di di.

Celinda: Nè l' amoroso Agone,

Se non hai più valore

Di ciò c' hauresti frà Nemica gente,
Per disutil ti scaccio, e per poltrone.

Clem. La tua spada Tarfè spuntata stà
Combatterai, sol con la volontà.

Tar: ò senti bel concetto:

Cel: Ti sei forse sdegnato?

Tar: E non vuoi ch' io mi sdegni
Trattar da vile un Cavaglier Armato?

Clem. E gl' e un guerrier, ch' in ogni impresa, ò pugna
Esser l' ultimo pensa ad attaccarla,
Mà primo nella fuga, è abbandonarla;

Tar: Ancor segui à sprezzarmi?

Vecchia antica, e sdruscita,

Gabrina rimbambita,

Antica maliarda,

Suora del tempo, che volandovà,

Prima Nutrice d' ogni vecchia età.

Clem: Le Matrone di Corte,

Si trattano così?

Darmi titol di Vecchia, e di Gabrina?

Se pentito non resti in questo di

Nutrice non son io della Regina.

Cel. Ove parti, ove vai? fermati un poco.

Tar. Chi stà lontanda voi fugge un gran foco.

S C E N A III.

Celina.

Clenice.

Ogni altra ingiuria à vendicar son tarda
Fuor ch' il titol di vecchia, e Maliarda.

Perda pur l' huomo il rispetto

Alla donna quanto sà,

Lei trascorre ogni dispetto,

Ne Vendette à tentar vá.
Mà se sente à l' orecchia,
Darfi il titol di brutta, over di Vechia,
Scrive l' offesa in marmo, e non la perde,
Sempre vuol esser bella, e sempre verde.
Se la chiami disonesta,
ò di nascita volgar,
Non si attrista, ò si molesta,
Ne turbata in volto appar;
Se con titolo enorme
Tù li dici, ch' è vecchia, over difforme,
Scrive l' offesa in marmo, e non la perde,
Sempre vuol esser bella, e sempre verde.

SCENA IV.

Eristeo, Arsida.

Arsida **P** Rencipe, com io dico. *Erist.* frà quest' ombre
Palefa il tuo pensiero

Arsida. Nulla che dir m' avanza

Erist: Voi vestite la frode di speranza;

Il tuo consiglio approvo,
E s' egl' hà in petto honore

Arsida. L' anteporrà à capriccioso amore,
Son già fissi i Cartelli

Dubbiosa susurra anco la corte,
Che l' General è già sfidato á morte.

Erist: Di quà viene Eritrea. questi Giardini
à suoi pensieri elesse,
Per hor mi occulterò
à tempo al suo parlar, mi scoprirò.

SCENE

SCENA V.

Eritrea, Eristeo.

Erit: **V**incesti, ò mio bene,
Io l'alma perdei,
Son mie le cattene,
Son tuoi li trofei;
Tù glorie mercando
Io mesta penando
Eguali, oh Dio ci rende, incerta sorte,
Te accompagnan gl'allori, e me la morte.
S' un Prence atterrasti
M' accora il timore,
Più duri contrasti
Paventi ò mio core.
Ei vince perdendo,
Tù perdi vincendo,
Egli caduto, al Ciel più s'avicina
L' altezze tue diventano ruina.

Erist. Suo confuso parlar ben non intendo,
D' un Prence ragiona,

Eritr. Ignoto qui venisti
Ove trà ferri ostili
Le fortune regali ardito ascondi,

Erist: Sono al disegno mio sensi secondi.

Erit: Di Rè farti privato?
La tua sembianza vera,
Il volontario errore

Se si svelasse undi?
Questo à me basta sì.

Erist: Moltiplica il pensarvi ogni dolore.

Erist. ..Vnirò questi sensi

..Di novo pregherò,
..S' à l'ardente spirar de miei sospiri
..Non stempererà suoi giacci il cor gelato
..Di Regia fellonia la sgriderò.

E quando ohime pietosa
Condannando à l' oblio tua crudeltà
Quella bocca amorosa

Erit. Dirà d' haver del mio morir pietà?
Sol all' hor, ch' à l' udito
Invido sturbator del mio riposo
Cesserai di portarmi
I sensi del tuo amor sempre odioso;

Erist. } Crudel tu }
} Così } sei?
Eritr. } Ostinato }

Erist. Eritrea ti prego,

Eritr. Non ascolto preghiere;

Erist. Hoggi vuò, che tu m'ami,

Erit. Tu parli da Tiranno,

Erist. Se non vince l' amor vinca l' inganno;

Eritrea so ben io,

Ch' al Trono eccelso de gl' affetti tuoi

Clotidoro inalzasti;

A l' incontro sò ben, ch' in questa Reggia

Con tua saputa incognito si vive;

Erit: Misera mè che sento!

Erist. Spero ottener l' intento.

Sotto spoglie mentite,

Ei tenta fellonie,

Di Pelope inimico

Per machinar contro la sua Corona.

Pren-

Erit:

Erist:

Erit:

Erit:

Erist:

Eritr.

Erist:

Eritr:

Erist.

Erist.

Erit:

Prencipe sconosciuto, ei s' imprigiona.

Erit: Oh Cielo il tutto intese.

Erist: Pende à prospero fin
Erit: Convien prender, amor } scaltro partito.

Erit: E, son questi i favori

Onde ricompensate i suoi sudori?

Mentre per conservarvi o vita, e Regno,

Versa fiumi di sangue,

Con macchie di fellone

L' accusate così fuordi ragione?

Erist: Non vantasti poc' anzi

Clotidoro sortir Regij natali?

Eritr. Miei affetti immortali

Con titoli sublimi io sollevai

Mà Clotidoro io pur non nominai:

Erist: Io pur udij gran cose in questa parte.

Eritr: Si delude così l' arte con l' arte.

Erist. La voce di privato

Dubitai che palese, *Erit.* io, del mio fato

Mi querelai così:

Se danna notte, ed i

Con sepolito affetto,

à pene di silenzio

L' anima che non osa

I tormenti scoprir al suo diletto:

Erist. In polve andonne il figurato intento,

Erit: Chi fabbrica buggie fabbrica al vento;

..E questi sono i mezzi

..Prencipe d' acquistar vezzi, & amori?

..Sù mall' intese voci.

..Alzar fortezze, e debbellar un core,

..Col tradimento non si compra Amore.

..Le menzogne hoggidi,

Per

..Per ritrovar passaggio
..Vestite van da Regio Personaggio;
.:Per atterrar uncuore
..L' assalite cosi?
..Col tradimento non si compra amore.

Parte sdegnata, & ei confuso.

SCENA VI.

Tarfe solo.

MAledetto l'amor, la guerra, e l'armi,
Per amor non ho pace,
E per la guerra io sento un batticore,
Che mi sgrida à tutt' hore
Statti à Casa Tarfe
Non fa la guerra, nò non fa per tè:
E pure à mio dispetto
Io convengo auvezzarmi,
Maledetto l'amor, la guerra e l'armi.
Questo candido foglio
Soura de muri apeso,
Io ritrovai nel mezzo alla Cittade
Caratteri son questi à studio impressi,
ò leggerli sapeffi!

SCENA VII.

Clotidoro, Tarfe.

Clot:

ADditta precipittj il Dio volante.
Quanto può, quanto val
D'amor l'acuto stral?
Per seguir gl'affetti miei,
Per dar pace à gl'aspri guai,
Anco ad' onta de gli Dei,

Con

Contro il mio Genitor l'armi impugnai;
Sprezzo il titolo di figlio,
E sol godo del titolo d' Amante,
Addita precipitij il Dio volante.

In petto giovinil,

D' età nel verde April,

Lega amor ogni ragione,

Abborisce ogn' altra legge

Nostri affetti egli dispone,

E Rè tiranno à cenni suoi ci regge;

Abborisco l' esser' figlio,

E mi vanto del titolo d' Amante,

Addita precipitij il Dio volante.

Tar.

Questo Cartel poc' anzi

Fisso sour' alto muro io ritrovai,

Clot:

Mostralo à mè. *Tar.* Prenda Vosignoria,

Clot:

E quando? *Tar.* Hor Hora:

Clot:

Il leggesti? *Tar.* Si bene: *Clot:* e che contiene?

Tar:

Quel che voi legerete,

E se d' interrogar non cesserete,

Clot:

Maledetto Cartello,

Tar.

Affè mi caverete di cervello:

Clot.

Parti! *Tar.* è: *Tar.* e con che gusto io parto,

Clot.

Nò fermà, oh Dio che larve,

Tar:

Con che affanno mi fermo,

Clot.

Ogni speme dal cor subita sparve.

Lege.

è sfidato à duello in Piazza à Sparta

Da Leoncio d' Athene

Clotidoro infedel pria che tramonti

Quindici volte il Sol nel mar d' Atlantè,

Vuol vendicar li ricevuti affronti.

Tar.

Il Padron è insassito, e non si move,

Certo ch' alcun stregone,
Con magico sermone
Avuelenata ha quella carta infame,
Ancor io la toccai aita, ò Giove;
Clot. Io ben conosco, oh Cieli,
Che son questi Carteli
Inviti fraudolenti
à sognati duelli.
Io sò ben ch' Eristeo,
Perche lontan da questa Corte io parta,
Prese iniqua occasion da miei discorsi,
Su le spiagge di Frigia
D'animar questa carta.

Tar.

Poverino
Spiritato è l' meschino!
Clot. Ma' che? volgi, ò pensiero
Ad altro fin la mira,
Non v' à lunge dal vero,
Che portato à l' orecchie di Leoncio,
Non sij da fama incerta,
Ch' io del suo nome un di mi sij servito,
Ond' ei poscia credutosi sprezzato,
Con sanguinoso invito
Speri lavar col sangue mio l' errore;
Má sij vera, sij, falsa la disfida
Ch' io parta l' honor mio nel sen mi sgrida.
Tar. Fù sì possente in lui la strigheria
Che co' morti ragiona, e à lor s' invia.

OS (X) SO



SCE.

S C E N A V I I I .

Eritrea, Celinda, Clot: Tarfè.

Eritr. **F**esteggiami nel sen costante Amore,
 Promesse Regali,
 Ch' han forza d' incanto,
 Minnaccie fatali,
 Che chiamano al pianto,
 Non fanno guerra alla mia salda fede;
 Oro non curo, e sprezzo ogni furore;
 Festeggiami nel sen costante Amore.

Clot. Ti sento, ò bella, ò cara,
 E al dolce suon di melodia gradita,
 Ritorno à nuova vita;

Tarfè Che spirito lascivo,
 Che à la voce di donna,
 Di morto il mio Patron si rende vivo.

Erit. Brillatemi nel seno affetti eterni,
 Pregiata s' honora,
 La gioia celata,
 La fè si scolora,
 S' à molti è suelata,
 Unica fiamma questo petto accese,
 Ch' avuiva in sen mille graditi Inferni.
 Brillatemi nel seno affetti eterni.

Clot. Tu scherzi col tno foco,
 Io m' abbruggio da vero, e tu per gioco;

Eritr. Mio ben? così sospeso?

Clot. Leggi bella Eritrea - (*Lege*)

Celin. Che novità son queste?

Tar. Son del Cielo d' amor nemi, e tempeste;

Eritr. Io Lessi. *Clot.* E che ne dici?

Eritr. E tù che far dislegni?

Clot. Partir. *Erit.* Ritorna à dir. *Clot.* partir, partir.

Eritr. E dove? *Clot.* ove la gloria hoggi mi chiama:

Erit. In momenti così s' ama, e difama?

Clot. Cara m' accusi à torto,

Erit. Si querella il mio cor languido, è morto.

Clot. „Non legesti gl' inviti?

„Qual honor, qual valore

„Soffre la destra ardita,

„Ch' à gl' inviti di Marte

„Stij neghittosa in avilita parte?

Tar. ò che lieve tenzone

Non partiamo Signor ell' hà ragione;

Ciò dico sol, perche d' ogn' hor vicino

Voglio restar à tè mio bel destino:

Cel. ò leggiadro Tarfè,

Ne men viver poss' io lunge da tè;

Eritr. ..Tù vuoi partir spietato

..Perch' io senza di te mia calamita

..Qual nave esposta à gl' austri, à gl' Aquiloni

..De l' insolenze altrui

..Naufragante smarrita

..Nel mar del mio cordoglio

..Portata sol dal duolo,

..Perda d' ogni conforto il caro Polo.

Clot: ..E d' è sì poco ardente

..La fè che mi giurasti,

..Che d' inimico vento

..à gl' impulsi, à gli sforzi

..Paventi oh Dio, ch ella s' estingua, è smorzi!

Tar. ..Più cresce la questione

..Partir convien signora egl' hà ragione

Nella

..Nella mia lontananza

..Vuò provar ancor io la tua costanza.

Cel: ..Sempre fedel farò

..Benche lunge da mè t' adorerò.

Erit: ..E soffrirai lasciarmi? *Clot.* almen per poco.

Erit: Saranno eternitadi anco i momenti

Erit. } Cresceran con gl' induggi i miei tormenti.
Clot: }

Erit: Il mio Amor ,

Clot. Stà nel cor ,

Erit. Tempo divorator il scemerà;

Clot. Il tuo

Erit: Prima di vita il Ciel mi priverà.

Tar: Finita è la questione.

Partiam, deh' non partiam, ambi han ragione.

Erit: Hor che sei risoluto abbandonarmi ,

Giurami sol soura regal parola

Non partir per un hora :

Clot. Giuro non partirò; má che far, sperir?

Erit: Dar pace à miei pensieri.

Se parti

Dividesi l' alma,

Si spezza il mio cor

Crudel dipartita

Clot. } Mi toglie la vita

Erit: } Mi

Cel. } Lo } Col ma d' horror.

Tar. } La }

Clot. } Parto }

Erit: } Con il dolor.

Clot. } Resto }

Cel. Erit: {Resta} } Lei {Clot: }
 Clot: {Parte} } Con } } Il mio spirito e la mia vita.
 } Lui {Erit: }

S C E N A I X.
 Galleria della Regina.

Hipodamia, Clenice.

Hip.

C Effate Martiri,
 Quest' alma non più
 Strugete,
 Rodete:
 Gl' eterni sospiri
 D' Averno la giù;
 Son lievi:
 Son brevi
 Maggior di tutt' i guai, tormenti, e doglie
 Di geloso marito è l' esser moglie.
 Sbandito è l' riposo
 Da questo mio sen.,
 Io piagno,
 Mi lagno,
 Ne meno geloso
 Pur rendo il mio ben.,
 Ne crede
 Alla fede:
 Maggior di tutti i guai tormenti, e doglie
 Di geloso marito è l' esser moglie.

Clen.

Figlia la Gelosia,
 è di Soverchio amor parto innocente,
 è di cor miscredente
 Prefida Ippocrisia;

Hip.

Sei

nia vita.

Clen.

Hip.

Hip.

Cle.

Hip.

doglie

doglie

Aria.

Sei

} Non ù amasse }
 S' ci } Non faria geloso.
 } Micedesse }

Regina disperata,
 Martire sfortunata,
 Per guidar altri alle serenità,
 Io spiegai soua mè l'oscurità.
 Bombice imprigionata,
 Che per vestir altrui di contentezze,
 In carcere d'affanni,
 Legat' io son trà rabbie, & amarezze.
 Guai à chi fà l'Ambasciator d'Amor.
 Sempre à suo crepacor,
 Proverà poco sano,
 Quel mestier che sichiama di Ruff:
 E via ditelo piano.

SCENA X.

Hipodamia sola.

P Regar? mai più non sia,
 Perch' io peni così,
 Ch' aggiusti l'alma mia
 Sono follie si si,
 Donar ad' altri le ricchezze, e gl' ori,
 E mendica restar dentro i tesori.
 Lingua tacer impara,
 E à sanar l'altrui mal
 Và ritenuta avara,
 S' à mè dai duol mortal;
 E flagello d' infèrno à l'altrui brame
 Apprestar cibi, è poi morir di fame

SC E.

SCENA XI.

Eritrea, Hipodamia

Erit. **E**ccola pur ò quanto à tempo io giungo:
Hip. Che novelle Eritrea? à chi ne vieni?
Erit. Come á fonte perenne
D'inesausti favori, à voi ricorro.
Hip: Là fonte delle gratie è inaridita;
Erit. Di favorirmi già sete pentita?
Hip: Nascon da mie preghiere,
Portentosi tormenti;
Erit. Ch' enigma invillupato
Hip: Lo scioglie irato fato;
Toante è la mia morte. *Erit.* oh Dio che sento!
Disperato mio cor dal' onde absorto
Fuggi i naufraggi, e poi t' anneghi in Porto;
Clotidoro si parte,
Perfa è la mia salute,
Per forger dal mio duolo
Sono le vie perdute;
Hip. Consolati Eritrea,
Erit. In voi stà la mia sorte, ò buona, ò rea;
Hip: Ed' à che fine ei parte?
Erit. Scritto stà l' fin sù questi neri inchiostri:
Hip: Mi son noti i cartelli
Arrestalo. *Erit:* non posso;
Hip. E così poco ei t' ama?
Erit: Ama più la sua gloria, e la sua fama.
Pelope può fermarlo,
Hip. A Pelope ragiona,
Erit: Datemi voi la vece è sprirto, e core
à spiegar il dolore

Dch'

Deh' per pietá ò Regina,
Pregatè il Rè, che fermi Clotidoro,
Vivo, s' ei resta, e s' egli parte io moro:
Spirate le mie angoscie,
Vestite i miei singulti,
Compatite al mio duolo,
Ne velate i favori
Cò sospetti gelosi,
Di sincera coscienza,
Impenetrabil scudo è l' innocenza.

Hip.

Non più, vinta son io,
Nel' onda del tuo pianto
Naufragato s' estinse il rigor mio,
Attione da Regina!

Eritr.

Hip.

Ne tratterò con senno,
Che non parta *Hip.* nò nò.

Erit:

Erit:

Sù parola regale io m' assicuro:
Signora il Rè sen viene,

Hip.

L' attendo à consolar si strani guai
Io parto. *Hip:* E quando mai?

Erit:

SCENA XI.

Hipodamia, Pelope.

Pel:

Due contrarij in sen mi stanno,
Che guereggian notte, e di,
Gelosia d' eterno affanno
L' alma è l' cor mi riempi;
Fiammeggiante anco l' affetto
Mi riscalda à mio dispetto,
Duplicato martirio mi dàl' Cielo (gelo.
M' abbruggia il foco, e poi, m' aggiaccia il
In Battaglia disuguale

H

Vin-

Vincitor e chi farà?
Doppio mal sempr' è mortale,
Dunque morte vincerá;
Postho l' cor s' un doppia cote,
Doppia pena un alma scote,
Dovunqu' io mi rivolgo in ogni loco
Sento foco dal gelo, e gel dal foco.

Hip. Risolution e quai propitij influssi
Portano à serenar queste mie stanze
Vostri Regij splendor auree sembianze?

Pel. Anzi lontan dà tè cicco m' aggiro.
E per ritrar splendore
Da due globbi lucenti
Quivi novella Clitia io mi raggiro.

Hip. Per modestia m' acqueto.
D' una gratia la prego;

Pel. Chi commanda non prega,
Forse per Clitidoro?

Hip. Mi preveniste appunto,
Vola il nostro pensier sempre congiunto.

Questo partir disegna
à cagion de cartelli. *Pel.* Il tutto intesi:
Hip. Signor questa Tenzone

Leva à nostre difese alto campione,
Pel. Succederà Eristeo,

Hip. S' ei rimanesse vinto?

Pelo. E grande il suo valore,
Hip. Nacque però mortal: *Pel.* non nel tuo core.
Hip. Abborisce ogni legge

La pugna singlar di corpo à corpo,
Pelo. Le vendete d' honor non son comprese.

Hip. Dunque partir degg' io,

Con

Ans	Zar								
-----	-----	--	--	--	--	--	--	--	--

Con promesse schernite al pregar mio?

Pel.

Deh senti Hipodamia

Hip.

à sentir che? Se nel tuo core ignoti

Son di supplice sposa, i preghi, i voti:

Pelop.:

Tutto ottener tù-dei, cara lo credi,

Ma Dio con troppo affetto

Le gratie tù richiedi,

M' haura inteso al sicuro,

Non partirà, mà come? *Hip.* eccovi il modo,

Pelop.

Anco al modo applicasti!

Hip.

Se per noi versa il sangue,

Potrà vostra Maestade

Publicar un Editto,

Che per due lune sole

Resti sospeso il singular conflitto;

Bat.:

Ciò prolunga, non tronca

L' invito alla battaglia,

Hip.

Indi scrivete al Regnator d' Athene,

Che sopra il Regio crine

Richiamate gl' inviti,

Al' interposition di Regia testa.

Non fia, che non sereni ogni tempesta.

Pel.

Approvo questi detti,

Hip.

Anzi perche s' affretti

La gratia al supplicante,

Senza vostro disagio

Con carta di mio pugno

Spedirò tosto un' messaggier volante.

Pel.

Non occorre ò Regina

Levarmi questi impacci,

Nò nò non mi vacilla

Per anco il polso allo guidar la penna;

Hip. Troppo ^{mia} } Lingua scorse
Pel. _{sua} }

Hip. La gratia è certa Pel: & il mio honore è in forse.

SCENA XIII.

Battillo, Clot, Eristeo, Hipodamia, Coro de
Soldati prigioni.

Questi trà ceppi avuolti
Invitissimo Sire io ti presento,
L'armi tue à favorir sono rivolte
Il fato, il Ciel, la sorte:

Ma viva pur di Clotidor la gloria
Parto della sua destra è la Vittoria.

Clot: Oprò l'anima mia ciò che poteo:
Non ciò, ch'ella dovea,
Di che potea temersi
S' à spada infaticabile, & ardità,
Del Prencipe Eristeo,
L'opera debil mia fù sempre unita?
Mi convien simular,

SCENA XIV.

Eritr: da parte, & li sopradetti.

Erist. **N**o nò di Clotidoro
Intera sij la Palma:
Cielo sempre severo,

Convengo ad' onta mia pur dir il vero;

Erit. Gloriosi contrasti,

Pel: Cessi l' illustre gara,

Batt: Hogg' il mio scettro ad' esser grande imparà;

Per le perdite sue fatto sdegnato

L'inimico orgoglioso,

Con

Con general scalata
 Vuol cimentar l' assalto
 Della Città assediata;
Pel. Sotto due Numi Eccelsi
 Già la Corona mia vive sicura;
 Anzi, perche non manchi,
 Benche un momento solo
 Alle difese mie Campione illustre,
 La disfida di Sparta. *Erist.* ohime che duolo,
Pel. Sospendo per due mesi: *Erit.* }
Pel. Come gode l' ingrata? *Hip:* } Io mi consolo,
 E à tè Prence Eristeo,
 Cometto impatiente
 Publicarne gl' Editti

Erist: Amè Sire? *Pel.* così dispongo: *Erit:* } Prudente.
Clot. Come sù l' offensor cadel' offesa; *Hip:* } ò Rè
Pel. Tanto à me non si deve. *Erist:* } Imprudente
 Scriverò poi al Regnator d' Athene,
 Ch' io prendo soura me questa contesa,
Erist: Comete soffio è suanita ogni mia impresa -- parte.
Erit: ò lieti avuifi;
Pel. Per allevuiar in parte
 I disaggi di Marte,
 Nel Recinto Reale
 Verrete à lieta caccia:
 Frà tanto ite al riposo,
Clot. La quiete sarà noia
 Se mi togli gl' impieghi anco per poco.
Hip. à te mio Rè m' inchino;
Pel: } Quai sinistri accidenti
Hip. } Payenta hoggi il mio cor: *Pelo.* ed' io indovino

SCENA XV.

Pelope, Battillo.

Pelop. **S**enti Battillo, e questi
Di risoluto Rè sensi vivaci
Essequisci, mà taci;
Nel fervor della caccia
Tù guida il gioco in modo,
Che vadino le genti il Bosco errando
Clotidoro à mè sol resti vicino,

Battil. Solo vuoi rimaner? Sire non lice
Al decoro Regal, s' alcun periglio,
Innavueduto incontri?

Pelo: Obbedienza ricerco, e non consiglio,
Chi parla è Rè, tù parti, io così voglio.

Bat. Corre á urtar questa nave in duro scoglio.

SCENA XVI.

Pelope solo.

Pelo: **C**he discorro? à che bado? ed' à che penso?
Ancor novi argomenti,
Cerco per dichiararmi senz' honore
E starà neghittoso ogni mio senso?
Che discorro? à che bado? ed' à che penso?
Il braccio instupidito,
Il petto illanguidito,
Con la morte del' empio,
I danni del' honor io non compenso?
Che discorro? à che bado? ed' à che penso?
Senon son fulminate,
Quest' ingiurie da voi, ò sordi Numi.
Ed' à che fulminar le Roche Alpine?

Se

Se con grandezze aurate,
Seppi rimeritar i suoi sudori,
Col sangue suo mi pagherà gl' errori:
La voce nulla giova,
E in vano i gridi al' aure hora dispenso
Che discorro? à che bado? ed' à che penso?

SCENA XVII.

Eritrea, Clotidoro.

Contenti,
Sù l' alma non più,
Stillate piaceri
Di Cieli severi
Non temo i presaggi
La calma si trova in mezzo i naufraggi:

Eritr. Clotidoro mio bene.
Sepelisci ne l' onda de l' oblio,
Se più ti giunge ad' assalir la mente
Fantasia di partir: del mio desio
Con motivo dolente,
Non turbar il seren,

Clot. Non scongiurar così gl' affetti miei,
Cara Eritrea; s' io spiro.
Ricevo vita à obligationi eterne,
Tù l' mio spirto, il mio cor l' anima sei:

Erit: Sei mio sposo? *Clot:* son tuo,

Erit. E quando hauranno fine
Così lughe dimore?

Quando mio Sol nascosto,
Di tua grandezza i rai,
Lucidi suellerai?

Clot. Frà poco, ò mio tesor; un Rè non mente,

Un

Erit: Un fuiscerato Amante è impatiente:
Clot. Ecco la mano in segno,
 De promessi Himenei,
 T'aspetta un Trono à comandar à un Regno.
Eritr. } Deh stringi }
Clot. } Hor stringo } Le nevi,
 Che vibrano foco,
 Mio sposo } Ricevi
 Mia sposa }
 Caparra immortale,
 Sei } mio } Si si,
 } mia }
 In te consiste ogni destin più bel,
 L'eterne gioie non invidio al Ciel.

SCENA XVIII.

Bosco Delizioso.

Battil. introduce la caccia Coro de Cacciatori.

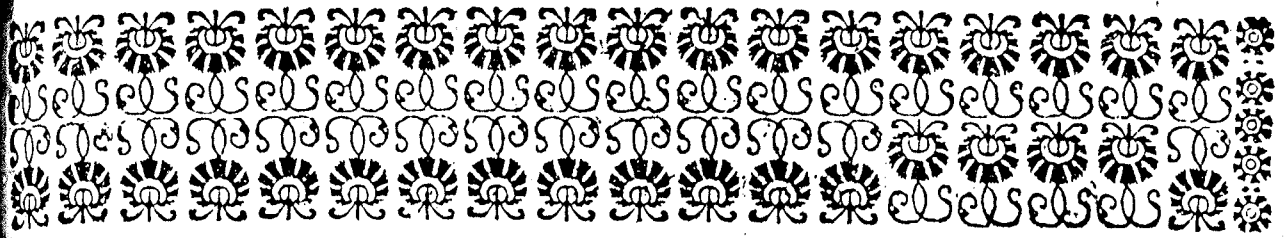
Battil.

A

La caccia, ala caccia sù sù,
 Tendiamo ale Belue,
 Di rete gl'inganni,
 Si corra ale selve,
 Co cani feroci,
 Con aste e Zagaglie,
 Con stridole voci,
 Lieti passiamo il di.
 à che si tarda più;
 Ala caccia, ala caccia sù sù.

Ballo in Forma di caccia Fine dell'
 Atto secondo.

ATTO



ATTO TERZO.

SCENA I.

Bosco sudetto.

Tarfe, Clotidoro.



Clot.

Pelo.

Clot.

Pelop.

Clot.

Ontro un servo fedel Sire cosi!

O difenditi ò muori.

Contro al mio Rè non fia, che l' arme io strin-

Dunque morto sei tu,

(ga,

In che ù offesi mai?

Se di troppo fedel merto l' accusa,

Il confello Signor? si che peccai,

Battil.

Macchiar tentasti il sangue mio Reale.

SCENA II.

Battillo, & li sudetti.

A Miglior uso ò Sire il ferro serba,
La cittade, è cadente & è prigione,
Il Prencipe Eristeo,

Il tardar è periglio, il parlar vano,

Ogni consiglio tuo stij nella mano.

Pel.

Ancor questo di più stelle severe,

S' attacorno le schiere?

Battil.

Rimedij non discorsi,

Pelop.

Traditor altro tempo,

Mi somministrerà giuste vendete.

I

SCE.

TO

SCENA III.

Clotidoro solo.

SE traditor son io Ciel lo sai tu,
Io traditore? e quando,
Mercorno le mie attioni,
Si nefandi saluti;
Questi sono i tributi,
Delle ferite in questo seno impresse?
Sono questi i trionfi,
C' applaudono cosi mia servitu
Se traditor son io Ciel lo sai tu.
Ah traditor son io,
Mà solo al Padre mio,
Che per seguir il sol di duo bei rai,
Tanto fedel il Regno tuo difesi
Quanto infedel contro di lui pugnai.

SCENA IV.

Eritrea, Clotidoro.

Erit:

OVe si frettoloso?

Clot.

Chi richiama il mio piè,

Eritr:

Non riconosci più,

Clot.

Il tuo bene, il tuo core?

Perde ogni conoscenza un traditore.

SCENA V.

Eritrea sola.

Eritr.

PErde ogni conoscenza un traditore!

Mi tradi Clotidoro e lo confessa,

Senza tinger le guancie,

Di mordace rossore,

Am.

Ambizioso vantaanco l' suo Errore.

La memoria perdesti,
Di chi l' alma ti diè,
Perfidotu calpesti,
Spergiuro al Ciel le promission di fè,
E per trofeo maggior del tuo fallire,
T' accusi traditor senza mentire,
Iniquo bestemiasti,
Nel dir che ti stampò,
Con lineamenti casti,
Amor nel sen colei che t' adorò,
E per render illustre il tuo peccato,
Per traditor t' accusi empio, e spietato.

SCENA VI.

Hipodamia, Clenice.

Clen:

Figlia l' errar per Boschi,
à caccia de l' Amante, ò del marito,
Non è sano partito,

Hip:

Vedesti il Rè? *Clen.* Nongia:

Hip.

Clotidor? *Clen.* ne meno:

Hip:

Si parte dal mio petto ogni sereno.

SCENA VII.

Celinda, Hipodamia, Clenice.

Cel:

Signora armato il Rè con spada ignuda,

Clen:

E questo ci volea; *Hip:* segui, où andò,

Cel:

Frettoloso correa dove nò l' sò

Sufurrando trà sè note sdegnose.

Hip:

L' intendesti? *Clen:* rispondigli di nò:

Cel:

Mi parvè udir, ah perfida inhumana,

Hip. O fellon traditore,
è tempo di morir perduto core

SCENA VIII.

Campagna con tende sotto la Città.

Cleomede, coro de Soldati.

P Rodi, e fidi Guerrieri,
De nostri ferri è serua la fortuna,
Gia cinta è la cittade,
E Pelope ripari in vano aduna,
Per fuggir dal rigor di vostre spade,
à voi pugna Cleomede.
L'ingiurie fatte à Enomao, vostro Rè,
Ricevei sopra mè:
Alte vittorie io spero,
Hor che declina il giorno
Raccolto ogni Soldato
Sotto ale tende sue facci ritorno,
Che ne l' alba novella,
Pria che tramonti ogni minuta stella,
Voglio assalir quest' ostinate mura,
E votando ogni vena,
Di cittadino sangue
Farò provar à ogn' un l' irata sorte.
Col ferro, coll' incendio, e con la morte.

SCENA IX.

Tarfe solo.

» **G** là tutto il mondo dorme,
» Et io sol disgratiato,
» In così duro stato

„Mi vò cangiando ogn'hor in mille forme;
„Altro non mi mancava in conclusione,
„Fui bargel, poi Soldato, hor son spione.
„Qui si fà un gran silenzio,
„Qui si sente ronfar à là gagliarda,
„O che ridere,
„Queste genti qui parlano dormendo!
„Hauran bevuto troppo, e saran ebre,
„Et io n' hò compassione,
„S' anche il Canario fan le' mie palpebre.

Non sò dir sotto qual stella,
Io traheffi i miei Natali,
Se la sorte empia, e rubella,
Vuol ch' io passi frà l' armei di vitali;
Sò benche la Natura,
Dela poltroneria mi fece schiavo,
Mà dura servitù vuol ch' io sia bravo.

Sempre e' in dubbio della vita,
Chi fà l' arte del Soldato
Mangia, e beve alla sfugita,
E torna à casa in fin mezzo storpiato,
E per mostrar à tutti,
Che chi corre ala guerra è senza ingegno
Porta per memoriale un pié di legno;

Da Toante mandato
Esplorator qui venni,
Del' essercito hostile
Osservai gl' andamenti,
I posti della gente:
Mà se mi leva Ciel da questo intrico.

SCENA X.

Clotidoro armato con scelto drapello di guerrieri.

Clot. **T** Arfè: *Tar.* Signor: *Clot.* e bene? *Tar.* il tutto vid. (di
E quest' é il Padiglion del Rè Nemico,
Già dato in preda al sonno

Clot. è l' Effercito tutto,
E questa appunto l' hora
Di segnalar de le vostr' opre il frutto.
Hor che l' ombre notturne
Gl' orrori, e tenebre
Per l' aria spargono,
Con improvviso grido,
E d' Huopo d' assalir del Rè le tende;
Guerrieri avventurosi
Sù la vostra prestezza hora m' affido;
Delle voci il rimbombo
L' assaliran dai lati,
Gi' altri guerrieri armati
L' inimico, che dorme in dolce calma
Attaccate veloci,
Hor con accese faci
A' tutt' i Padiglion fiamme vorraci,
E se poco drapello
Invita mille ad' inegual battaglia
L' ingegno hora prevaglia:
Coro A l' armi à l' armi, uccidi uccidi uccidi.

Arde la Scena.

Clotidoro entra nel Padiglione del Rè e gl' altri ne gl' altri.

Tar. Megl' è ch' io per di quà le nove attenda.

SCENA

S C E N A X I.

*Cleomede, Eristeo, Clotidoro, Soldati, che fuggono &
Soldati che seguono li fuggitivi.*

di dentro

A Rde del Rè la tenda,
Date a l' arme, ò Soldati
Occupa in ogni loco
Le strade il ferro, ei padiglioni il foco.

Clot.

Sei vinto ò Rè, deponi
A' pie del vincitor l' ardito acciaro.

Cleom.

Al foglio di fortuna
Consegno questo ferro;
Che sempre vincitore
Hor per colpa de fati è perditore

Clot.

Non incolpar i fati,
Accusa l' armitue; ch' ingiuste offese
A' questo Regno han tese.

Sei libero Eristeo
Vanne à Pelope, và col Rè prigionero,
Dille ch' un traditore

Gli manda in catenate le corone
Per adempir i numeri di reo,
Della tua libertà,

Dille ch' untraditor dono li fà;

Cleom.

Il parlar di costui
Un non sò che di goia al cor m' apporta:

Erist.

è Clotidoro al certo

Cleom.

In vece d' attristarmi
Mi sembrano soavi le catene,

Erist.

Non posso rallegrarmi
L' esser in libertà mi mette in pene.

S C E.

SCENA XII.

Pallazzo Regio.

Pelope, Battillo.

Battil. **S**ire le tue Vittorie
Muovono à invidiarti anco la fama,
Senon da spirto à sua loquace tromba,
Che al suon delle tue glorie
Nùll' altro in Ciel, ch' l' nome tuo rimbomba.
Pelo: Han vinto l' armi nostre:

I bellici furori,
Di Rè mal consigliato,
Giusto vendice il Cielo há fulminato.

Battil. Meravigliosa è pur questa Vittoria,
Opra di poche spade: *Pel:* e chi fù l' prode,
Ch' à tal periglio la sua vita pose?

Battil. Ignoto Cavallier il tutto ardi.

Pelop.] Vittoria, Vittoria

Battil.] Le trombe guerriere,
Risuonin d' ogni parte
Partial di questo Regno è fatto Marte.
Amica Bellona,

Cinge la tua] Corona
mia]

Di luminosa gloria,

Vittoria, Vittoria.

SCENA XIII.

Eristeo, Cleom: .Prigioni li sudetti.

Erist.

Fur le Vittorie ò Sire
Trofeo di poche spade,
Ben si guidate da guerriero ignoto,

Ei

Ei mi diè libertade
Ei mi commise, ch' à te rapportassi
(Tanto de suoi trionfi andò superbo)
Ch' el vincitor, che trasse
Di Pelope il German di servitù
Un traditor sol fù.

Pelo: Ch' à suo nome così tù riferissi
Ch' il vincitor che trasse?

Erist. Di Pelope il German di servitù
Un traditor sol fù.

Pelop. Contro mè tanto ardì?
Forse de suoi trionfi
Sarà questo Eristeo,
E degli sprezzì miei l' ultimo di.
Prencipe Cleomede,
Non sempre la fortuna
Al' opre ingiuste arride,
Ed' improvviso ogni seren s' imbruna,
Fù cagion ch' inchinasse
La tua qualunque sij mia regal forte
S' aspiravi inimico à darmi morte;
Son vincitor è vero,
Mà con modestia le mie Palme accolgo,
Non mi rende vittoria hoggi insolente,
Son vincitor, son Rè mà son clemente.
Cleo. Hor che di doppi guai m' aggrava il seno
Imperversato Cielo.
La tua Clemenza ò Rè dimostrerai,
Se danandomi à morte
A nascenti suenture mi torrai.
Pelop. Vivi, e vivi felice,
Tanto mi glorierò di questo scettro

Quanto la tua presenza,
Accresca alti splendor à questa Reggia,
Pel. Di Regio Appartamento
Si preveda à Cleomede
Erist. Honorarò il suo stato;
Cleo. Se tù non piangi ò Ciel tù sei spietato.

SCENA XIV.

Pelope solo.

Laceratemi il sen furie d' Averno,
Del' iniquo fellone
Per vendicar i torti
Io non armo la destra,
Di straggi incendi, e morti?
Manderò frà gl' estinti
Chi si fè Atlante al Regno mio Cadente?
..Di sangue vincitore anderan tinti
..I Regij pavimenti?
..Se del suo sangue ardente
..Sparso ne campi imporporato io sono
..Qual confusion torquelo spirito interno?
..Laceratemi il sen furie d' Averno.
Mà che del Regio honor
Vivere soffrirò l' usurpator?
L' honor che m' hà rubbato
Crede co benefitij haver pagato?
E un talamo Regale
Traditor più che mai crede Venale?
Ingiusto s' io l' uccido,
Senz' honor, se perdono,
Eguualmente crudel frà i dubbij sono,
Prova il mio core duplicato Inferno.
Laceratemi il sen furie d' Averno.

5 CE.

SCENA XV.

Cleomede solo.

Non son più Cleomede, io non son Rè;
Son della sorte un scherno,
Ludibrio del destino;
Batton con moto alterno
Tutti i rigor del Ciel sovra di mè.
Non son più Cleomede, io non son Rè.
In Prigioniero Arnese
Cangiato è il reggio manto,
Iniqua è discortese
Hoggi la sorte al seno mio si fè.
Non son più Cleomede, io non son Rè.
Per accrescermi il duolo
Corre la mente offesa
A funestarmi le regali Dee
Con la memoria del perduto figlio,
Disperation che fai, dammi consiglio;
Con più pesant' incarco
Questa m' aggrava il cor ficra catena,
Io vivo? ancor respiro?
Non per pietà le stelle,
M' avuivan hor, mà per maggior mia pena
Eguale al mio dolor quà giù non ù' è.
Non son più Cleomede, io non son Rè.

SCENA XVI.

Hipodamia sola.

Gioite
Festosi
Miei spirti amorosi,

Ch' estinta la face
Del fiero gradivo,
In placida Pace
Verdeggi l' ulivo,
Ne turbi Bellona
Con arme i riposi.
Gioite festosi
Miei spirti amerosi,

Il dubbio

Ch' in petto
Del Ré fa ricetta,
Con gelo rubelle,
S' estingua si smorzi
S' accendan più belle
Con caldi rinforzi
Le fiamme d' Amore,
E cada negletto
Il dubbio
Ch' in petto
Del Ré fa ricetta.

SCENA XVII.

Tarfe, Hipodamia, Pelope, sopra giungono.

Tar:

Non più guerra non più,
Infelice passaggio,
Di Corte alla Campagna
Miserabil suantaggio
La fame haver per sua fedel compagna;
E il terreno,
Letto ameno,
Ne compensata vien la servitù
Non più guerra non più.

Non

Pelot

Hip.

Tar.

Hip.

Pelo:

Tar.

Pel.

Hip.

Hip:

Tar.

Pel.

Hip.

Non più spade nò nò;
Di ferro andar vestito,
Udir sempre alte strida,
Di tromba al fiero invito
Star sul timor ch' un colpo ogn' hor t' uccida;
E una pena
Da Catena:
Pazzo son' io s' à guerregiar più uò,
Non più spade nò nò.

Pelop. Di Clotidoro é il servo,
A spiar mi ritiro
Inosservato, e muto i lor discorsi.

Hip. Tarsé vieni dal Campo?

Tar. Dal Campo io parto, e appunto
Son messo d' un guerrier ch' ivi pugnò:

Hip. Io gradisco il tuo arrivo.

Pelo: Cortese anco l' accoglie! & anco io cerco,
Prove à suoi tradimenti, & anco io vivo!

Tar. Quest' ignoto guerriero
Desia secreta audienza
Per non picciol affar, con Eritrea,
In segno di credenza

Pel. Questo guanto l' invia,
Miro, ma non intendo; il guanto? ah rea
Guanto che stragge apporta à l' alma mia,

Hip. Questo fidalo à mé,
Ch' hor hor ad' Eritrea lo porgerò.
Conosco il Cavallier: *Pel.* anch' io lò sò.

Hip: Di, che libero venga,

Tar. Volo à far l' Ambasciata,

Pel. Frenar non posso la pazienza usata;

Hip. Felice quel petto

Ch' amor occupò,

Non

K 3

Se

Se fiamma uniforme
Reciproco affetto
I Raggi lasciò;
Viva in eterno l' unita d' amore
Avuiva due composti un solo core.

Pelo. Canta le sue lascivie il labro infido
Io le perdite mie deploro, e grido.

Hip. Arride ogni stella
Cortese nel Ciel,
Mai duolo, o tormento,
Con forte rubella.
Affligge il suo bel,
Prodigiose son d' amor l' usanze
Un' anima dà vita à due sostanze.

Pelo. E perche tù non viva
O quanto bella incantatrice Alcina
Al Drudo, che t' avuiva
Per mia mano hoggi il Ciel morte destina.

SCENA XVIII.

Cleomede, Battillo.

Cle: **O** Demone in carnato,
ò Nume tutelare à questo Regno
Fu quel guerrier che con la spada ultrice,
Portò alle coppie mie l' estremo fato;
Non era corpo humano,
S' havea ne gl' occhi i Lampi,
E i fulmini portava nella mano.

Bat: Sol d' Applausi festivi
Risuona questa Reggia al prode ignoto,
Mà non sà per qual destra
Il Popolo festante,

Vit-

Vittorioso vivi,

Cleom. Anco oscuro silenzio in corte il copre?

Bat. Ignoto hà il volto, e conosciute l' opre;

Cleo. Pur qual corre del forte

L' oppinion commune?

Bat. Che vittorie si vaste.

SCENA XIX.

Eritrea, Cleomede, Battilo.

Bat. Solo di Clotidoro

SL' ardir prodigioso oprar sapesse

Eritr. Si parla qui del mio tiranno amato,

Cleom. è Cavallier del Regno? *Bat:* è di ventura

Sbarcato in quest' arene,

All' hor ch' el' di bambino

Precorrea l' alba con dorati raggi

Portato qui da insolita sciagura,

Cleom. Dice d' onde parti? *Bat:* Parmi d' Athene;

Ei seguito da pochi

à rischio inevitabile si pose,

Cleo. Sempre fortuna arride à l' opre insigni,

Bat. L' esito della pugna,

Sopra l' ardir, non sù le forze pose:

Cleo. Di quell' età natura

à l' occhio il rappresenta?

Bat. Di poco invido pelo à spuntar tenta

Sopra il labro vermiglio,

Cleo. Simil ei sembra al mio perduto figlio;

è grande di statura?

Pat. Ogn' ordinaria eccede

Eritr: Incuriosito Ré, molto richiede:

Pe.

Vit.

Cleo: Pelope, e che far pensa,
Sopra il guerrier ignoto, sopra l'armi?

Batt. à consiglio di guerra,
Nelle Regali stanze
Chiama tutto il Senato

Cle. Altro non chiedo: *Erit.* ò Ciel che stravaganze,

Batt. Parte, e molto sospeso
Riman da ciò, che dal mio dir hà inteso.

Eritr: Dunque de l' Idol mio,
Son le glorie che sento!
Mà non temprano ahime l'aspro tormento,
Che con severa forza,
à lagrimar, á sospirar mi sforza.

Deh piovete,
Stelle aurate,
Sul mio cor stille pietose,
Di Comete
Imperversate
Siano un dì le faccie ascosse,
Splenda a mè sereno un giorno
E à questo sen facci il mio Sol ritorno.

Il destino
In crudelito,
Volga altrove i suoi rigori
Dal camino
Suo infinito,
Tronchi il fil de miei dolori,
Se finir vuol la mia sorte
Mi mostri il mio bel Sol avanti morte.

SCENA XX.

Hipodamia, Eritrea.

Hip. Eritrea questo guanto il conoscete?
Erit. Si mia Regina, à Clotidoro il diedi,
Hip. L'istesso à voi l'invia,
In segno di credenza,
Per ricever da voi gradita audienza.
Erit. Signora, e sì veloce,
Il piede da me trahete?
Che io vi ringratij almen deh permettete,
Hip. Poco tempo n'andrà,
Ch' il fato, il fato stesso
Ad ogni desio vostro supplirà
Erit. Per disprezzar l' ingrato
Insieme con la fede, imiei favori
Il Guanto hà rimandato,
Mà se mentre, ch' à lui credula il porsti,
D' ogni sua libertà l' alma spogliai,
Con le medesme pelli,
L' alma torna à sanar gl' aspri suoi guai.

SCENA XXI.

Stanze Regie.

Pelope solo.

D Oppò lungo silenzio
Destà i suoi tuoni, e le faette il Cielo,
Vibra à colpir la terra à se rubelle,
Egl' asconde à suo scorno
Il biondo tremolar de l' auree stelle:
à bastanza sepolto
Fù nel petto Real sdegno, e furore,
Hoggi può un colpo solo
Fermarmi il trono, e risarcir l' honore.

L

SCENA

SCENA XXII.

Hipodamia, Celinda, Tarfe, Pelope.

Tar:

Hip:

Pel.

Hip:

S Ignora il Cavalliero: *Pel:* à tempo giunge,
Di che libero venga: à quali angoscie,
Mi v'è serbando il Cielo!

Par che la mia presenza

Ch' opportuna u' accusa,

Vi dipinga sul volto

Insoliti rossori,

Serve per mille accuse la coscienza?

Mio Signore, non sempre

Delle guancie il vermiglio

Suol accusar delitto.

Suanisce quella prova,

Che dai colori accidental si trova.

SCENA XXIII.

Clotidoro, & li sudetti.

Clot.

S Ignora à mè son noti: *Pel.* e à mè svelati
Sònd' ambo i tradimenti:
Hor' è tempo fellone,

Che t'ù mi renda del mio honor ragione:

Nega nega se puoi,

Macchiar tentasti il sangue mio Reale,

Clot.

Eritrea mi tradisti,

I nostri amor svelasti

Signore è ver, mà á ciò mi spinse Amore.

Pel.

Hipodamia che dici?

Hip.

Segui segui l' accuse,

Pelop:

Amor ch' è Dio benigno

Non spinge i Cavallieri.

A tor

Clot.

Pel:

Clot:

Pel.

Clot.

Clot.

Pel.

Pel:

Clot:

Pel:

Clot.

Pel.

Clot.

Pel:

Clot.

A tor l' honor ad' una casa Regia:

Clot.

Io la volea per moglie,

Pel:

ò Ciel che sento!

Armafi l'empie voglie

Tù dunque à procurar la morte mia?

Clot:

Ella così promise?

Pel.

Sai pur che m' è Consorte,

Clot.

Chi? Pel: Hipodamia,

Clot.

Ah Signor nel mio pensiero

Mai tal colpa s' annidò

Vanneggiando ei mai sognò

Si ribelle empie chimere.

Pel.

Ingannarmi vorrei

Ma temo, oh Cieli, oh Dei

Hipodamia, Consorte: Hip. à penetrar l' intero

Maledetto geloso, oh Dio seguite,

La consorte accusate

La consorte punite,

Pel:

E chi sposar volevi

Clot:

Quella che dentro al cor fissa mi stà,

Pel:

Chi?

Clot.

Quella per cui pugnai,

Pel.

Tù non la finirai.

Clot.

Che regalato guanto à mè donò

Che per le mie grandezze

Pelope supplicò

Pel: }

tuo }

} tua

Il }

ben l' alma }

} mia

Clot. }

mio }

tuoi }

Quel che de }

} Spirti è l' alta Idea

miei }

A tor

L 2

Pelo-

(Clot: Pelope mio Signor quell' è Eritrea,
Pel. Eritrea? Clotid: Eritrea.

SCENA XXIV.

Eritrea e li sudetti.

Erit. **Q**uella ò Sire son io
Dal perfido inganata, anzi tradita,
Che con sfacciate note
Di tradirmi vantâr ardito puote.

Pel: Quai casi ascolto!

Clot. Frena i rigori, O bella;

Signor dà rei sospetti,

Contro di me infierito

Traditor mi dicesti. Pelop. è vero il tutto,

Clot. Io da l' ira agitato,

Con le querele mie percossi il Cielo,

E fettoloso verso il campo, e l' armi,

Volgevo il piede irato,

All' hor e che segui? Erit: io sopraggiunsi,

E richiamai il tuo piede,

Clot: E che risposi all' hor tutto furore?

Erit: Perde ogni conoscenza un traditore.

E applicando quei detti

Ad' accusarti di perfidia infame,

Frettolosa n' andai,

E di crederti troppo bestemmiai

Clot. Perche vedesse il Sole

La fedeltà ch' à Pelope giurai,

Risarcir volsi il titolo di reo,

Con l' esborso del sangue,

E frà l' ardir, e l' arte,

Ne dubbij eventi dèl' incerto Marte,

Vitto.

Vittoriose palme io riportai;
E doppò le vittorie
Per svelarti quel dubbio imaginato,
Del guanto con la scorta.
Con l' anima innocente,
In queste Regie stanze hò penetrato.

SCENA XV.

Tarfe è li sudetti

Tar.

E Vero, e la Regina

In vece sua trovai.

Clot:

Ecco il tutto svelato.

à Pelope palesa,

Bella Eritrea tù l' innocenze mie;

Eritr:

S' Hipodamia peccò io son la rea,

Che non havendo ardir d' alzar la fronte,

Per richieder favori,

Mi volsi alla Regina, e ben sapea

Ch' à si efficaci inchieste

Del mio sen si placavan le tempeste.

Pel.

Hipodamia condona al Zelo ardente.

I sospetti amorosi,

Chi geloso non è, d' amor non sente.

SCENA XXV.

Eristeo, & li sopradetti.

E La cagione io fui di questi casi,

D' Eritrea fui Amante,

Ma da lei disprezzato

Io rivolsi ogni spirto ribellante

Contro di Clotidoro:

I cartelli inventai,

L' assalij il provocai,
Hor che miro il destino,
Per altra via girar forti si care,
A' l' infallibil Ruota anch' io m' inchino.
Erisseo troppo ardiste:
Sire pera ogni sdegno,
E di vendette ogni altra cura ria,
Volontario il pensier perda & oblia.
Non son più Clotidoro,
Mà son Toante à Cleomede figlio.

Pela.

Clot.

S C E N A U L T I M A.

Cleomede, è li Sudetti.

Cleom. **M**ente tua Lingua audace: *Pel.* affrena l' ire,

Cleom.

O casi inopinati!
Io non son Padre à fiere,

Te frà le Tigri Hircane,
E produsse, e allattò Belua rapace,

Clot.

Mente tua lingua audace,
Deh Padre, almen per poco,
Da tregua à un'ira giusta,
Io son Toante, io sono
Quell' iniquo rubelle,
Che à diluvij infocati,
Chiama sul capo i sdegni delle stelle,
Armai la destra è vero
Sotto spoglie mentite,
Non contro il Genitore,
Mà perche ire s' ingiuste,
Con pace universal fosser sopite
Mi sottrassi al pugnar per l' armi tue,

Pel.

Perche sapevo oh Dio,
Che tempesta d' armati
Volea portar i precipitij tuoi
Ove soggiorna il bel Idolo mio
Mira chi mi fù sprone,
à necessario errore,
Dimmi se d' adorarla hebbi ragione,
Mira queste bellezze al mondo rare
E poi confessa ò Padre,
Che bene fù escusato il mio peccare.

Cleom. In mè può più l' amor, che non puo sdegno,
Ecco ti porgo le paterne braccia,
Ecco ti fò della mia gratia degno.

Pelop. } Dal Cielo scendete
Hip. } Delitie immortali,
Clot. } Del tempo sù l' ali
Erit. } Memorie si liete,
Non copra l' oblio
Trà stelle splendenti
Viva eterno l' amor mio.

Batt. } Fiero Marte più non vanti,
Cleom. } Di turbar il nostro Cielo,
Erist. } Pace pace sol si canti,
Pace suoni in queste arene,
Pace à Frigia, & à Micene,

Pelop. } Lontano dal seno
Hip. } Geloso furor,
Non strugge l' ardor,
Con atro veleno
Gelosia à tuoi consigli,
Dò per sempre eterni esigli.

Clot.
Erit:

Da spinepungenti

Le rose raccolti

Non temo de gl' Astri

Più raggi inclementi

Non curo tormento

D'esser ^{tuo} } sol mio bene io mi contento.
 tua }

Replica
tutti in-
sieme:

Fiero Marte, più non vanti,

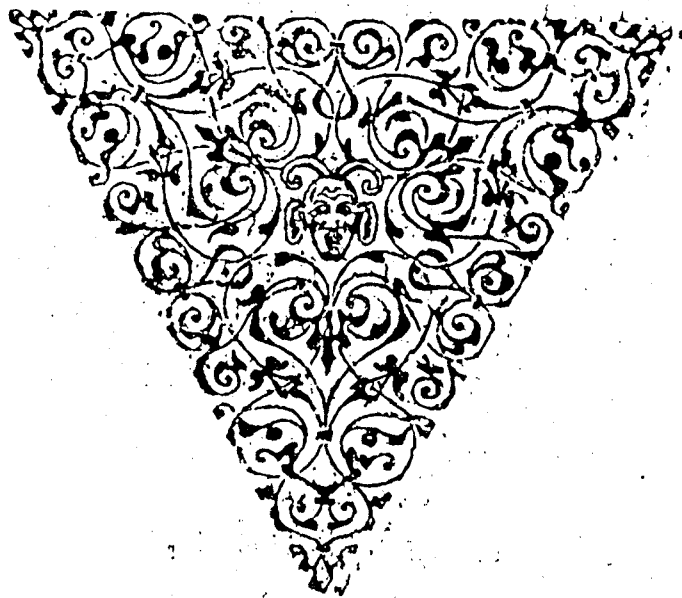
Di turbar il nostro Cielo,

Pace pace sol si canti.

Pace suoni inquest' Arene,

Pace à Frigia, & à Micene.

Eine dell' Opera.



AG

A

Orf.

Euria

Orf.

Orf.

Euria

Orf.

AGGIUNTA PER
LA LICENZA, DELL
OPERA.

Orfeo, & Euridice.

Orf. Pur t'abbraccio, ò cara Sposa.
Amorosa,

Eurid. Già ti stringo à questo petto
Mio diletto,

Orf. Alma mia,
Caro ben,

Orf. Hor ch'io son nel tuo sen
Eurid. Le dolcezze del Cielo il core oblia.
Ben si conoscon frà pungenti spine.

Amor tue dolci rose

Mentre le serbi a cose,

A quel ch'io provo, e sento

Tu fai l'alme languir per dar contento.

Orf. Non vi stupite nò famosi Eroi

S'Orfeo move le piante

In queste Regie stanze,

A riverir le vostr' Alme sembiance.

Io vengo à far palesi in un tal die,

Ne le glorie d'altrui, le gioie mie.

Già la Fama sonante,

M

Per

Per riempire il mondo
Di successo giocondo,
Soura le Tracie rive andò volante;
Et sparse in lieto grido alto rimbombo,
Del natal di colei nuntia oportuna.
Che sul' Mincio felice hebbe la cuna.
Giove, che di bearmi indi prefisse,
A l' orecchio del cor così mi disse.
E qual lento marito
Miglior aspetti invito,
Per impetrar dal Rè ch' à Dite impera
Dè la consorte tua l' ombra leggiera?
Se in sì bel giorno che di LEONORA
L' aure vitali honora.
Invocando il suo nome
Ricavarla non puoi da laghi stigi,
Pensa, che sien per tè morti i prodigi.
O qual diletto, ò quale
Provò l' anima mia resa immortale
A sì felice avviso.
Di nuovo verso l' horrida contrada
Calco la dubbia strada,
Dove un tempo deriso
Io ritornai, ne mi giovarò punto
Lagrima ne parole,
Per sprigionar da l' ombre il mio bel Sole.

Tutti:

Euri:

Eritr.

Hip.

Euri:

E
I
I
I
C
U
S
I
I
C
S
C
S
C
S
M
E
C
M
M
I
E
S
S
S
I

La

Là un'altra volta poco valse il canto
E molto meno il pianto,
Mà quando il nome proferij temuto
De la Grande & Augusta Imperatrice,
Che rende Illustre hoggi la nobil Manto,
Usci fuori Euridice.

Son tuoi questi, ch' esprimo alteri vanti,
I tuoi degni sembianti,
Le sue cospicue doti

Composte d' un perfetto, e puro zelo,
Son dirupi agl' abissi, e scala al Cielo
ò portento, ò stupore!

Tutti:

Se per lei s' atterri l' eterno horrore.
ò di vera pietà verace esempio

Serenissima Donna al Ciel gradita,
Merti più d' un Altare, e più d' un Tempio.

Euri:

Hor ch' Imperial Corona
Gli splende sovra i rilucenti crini
Non sol rissuonin gl' Echi in Helicon,
Ma di canti divini

Là per le Scene luminose, e belle
Formin alta armonia nel Ciel le stelle.

Eritr.

Hip.

Euri:

Si si si.

S' honorino,

S' adorino,

L' infinite virtù di sì gran Diua

Che

Che s' un guardo ella vibra ò un dolce riso,
 Forma la terra un altro Paradiso.
Orf. }
Toante } Ogni lume ogni facella
Erist: } Oggi rasembri un Sole
 E di rose, e viole
 Rida ogni spiaggia colorita e bella,
 E pocò, s' a suoi lampi
 S' oscuri cò Pianeti ancor la Luna
 Ch' ove splende E L E O N O R A il Sol s' imbruna
Tutti: Si si si
 S' honorino,
 S' adorino,
 L' infinite virtù di si gran Diua
 Che s' un guardo ella vibra ò un dolce riso,
 Forma la terra un Altro Paradiso.

F I N E.

